

142.

ALLEGATO AI RESOCONTI DELLA SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

| INDICE | PAG. | PAG. | |
|---|-------|---|-------|
| ALESSI: Per il rispetto delle norme in vigore sui protesti e la loro pubblicazione (4-22163) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) | 10798 | valle Bormida (4-20939) (risponde Saccomandi, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) | 10802 |
| AMALFITANO: Per l'inserimento del comune di Palagianò (Taranto) nel provvedimento regionale che delimita i territori colpiti da fenomeni calamitosi (4-22202) (risponde Saccomandi, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) | 10800 | CIMA: Per un intervento volto ad ovviare all'inquinamento del rio situato nella frazione San Marco di Oulx (Torino) (4-21356) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) | 10803 |
| BIASCI: Per l'adozione di provvedimenti volti a prevenire e fronteggiare efficacemente gli incendi boschivi (4-21542) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) | 10800 | CIMA: Per la riconversione dello zuccherificio di Policoro (Matera) alla produzione di bioetanolo, al fine di impedirne la ventilata chiusura (4-22581) (risponde Saccomandi, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) .. | 10804 |
| CHELLA: Per l'acquisizione da parte dello Stato dell'Abbazia della Cervara, sita sul versante orientale del promontorio di Portofino (Imperia), posta in vendita dagli attuali proprietari (4-22971) (risponde Facchiano, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) | 10801 | COLUCCI GAETANO: Per la sollecitata erogazione del trattamento di quiescenza definitivo al signor Alfonso Di Pace, residente in Salerno (4-22152) (risponde Pavan, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) | 10804 |
| CIMA: Per l'adozione di provvedimenti a favore del settore agricolo della | | COSTA RAFFAELE: Per il potenziamento degli organici del corpo forestale dello Stato della provincia di Cuneo (4-21379) (risponde Saccomandi, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) | 10805 |

| PAG. | PAG. |
|--|---|
| <p>DE JULIO: Sui motivi della mancata riprogettazione della diga dell'Alto Esaro (Cosenza), i cui lavori sono stati sospesi a seguito di un evento franoso verificatosi nel dicembre 1987 (4-22062) (risponde Fiorino, <i>Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>) 10806</p> <p>ERMELLI CUPELLI: Per l'adozione di provvedimenti volti a chiarire la posizione del personale medico anestesista rianimatore relativamente all'indennità di rischio radiologico (4-15723) (risponde Gaspari, <i>Ministro per la funzione pubblica</i>) 10807</p> <p>FACHIN SCHIAVI: Per un intervento volto alla verifica dei rischi ambientali connessi all'eventuale insediamento, nella zona di Rivoli di Osoppo (Udine), di un impianto per la produzione di colle ureiche di proprietà della ditta Fantoni (4-21113) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 10808</p> <p>FINCATO: Per un intervento volto a garantire un'adeguata assistenza ai bambini affetti da <i>handicap</i> con particolare riferimento al caso del piccolo Oscar De Vito di Girifalco (Catanzaro) (4-11720) (risponde Jervolino Russo, <i>Ministro per gli affari sociali</i>) 10809</p> <p>GABBUGGIANI: Per la revoca del decreto ministeriale 3 agosto 1990 che ha istituito una tassa d'ingresso al Giardino di Boboli di Firenze e ad altre strutture ambientali e musicali poste nella provincia fiorentina e sull'opportunità della trasformazione del giardino medesimo da</p> | <p>proprietà demaniale in bene pubblico (4-22406) (risponde Facchiano, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 10810</p> <p>GALANTE: Per una relazione al Parlamento in merito al documento di aggiornamento del piano bieticolo-saccarifero (4-22463) (risponde Saccomandi, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 10812</p> <p>GEI: Per un intervento volto a garantire il riconoscimento del diritto al riscatto, ai fini pensionistici, del servizio civile sostitutivo (4-21536) (risponde Pavan, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) 10812</p> <p>MACERATINI: Per la sollecita sistemazione della strada provinciale San Giorgio a Liri-Vallemaio (Frosinone) (4-13752) (risponde Maccanico, <i>Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali</i>) 10813</p> <p>MARTINO: Sul potenziamento dell'organico del corpo forestale dello Stato previsto per il personale operante in provincia di Cuneo (4-21293) (risponde Saccomandi, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) .. 10813</p> <p>MATTIOLI: Per l'adeguamento delle strutture alberghiere alle norme sull'eliminazione delle barriere architettoniche, anche in relazione a quanto accaduto nella cittadina di Garda (Verona) ad un portatore di <i>handicap</i> esponente della Lista Verde di Trani (Bari) (4-13661) (risponde Jervolino Russo, <i>Ministro per gli affari sociali</i>) 10814</p> <p>MATTIOLI: Per un intervento volto alla verifica dei rischi ambientali connessi all'eventuale insediamento</p> |

| PAG. | PAG. |
|--|--|
| <p>nella zona di Rivoli di Osoppo (Udine) di un impianto per la produzione di colla a base di resina urea-formaldeide, di proprietà della ditta Fantoni (4-22128) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 10815</p> <p>NARDONE: Per un intervento volto ad evitare l'abbattimento del palazzo <i>ex</i> asilo Orlando sito nel centro storico del comune di Pesco Sannita (Benevento) (4-22478) (risponde Facchiano, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 10816</p> <p>PARLATO: Sulla gestione della Azienda consortile trasporti pubblici di Napoli (4-13735) (risponde Maccanico, <i>Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali</i>) 10817</p> <p>PARLATO: Sulla gestione dell'Azienda consortile trasporti pubblici di Napoli (4-13953) (risponde Maccanico, <i>Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali</i>) 10818</p> <p>PARLATO: Sulle notizie riguardanti l'intervento predisposto per la valorizzazione e conservazione degli importanti reperti archeologici rinvenuti nel sottosuolo di via Nazionale a Torre del Greco (Napoli) (4-18010) (risponde Facchiano, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 10820</p> <p>PARLATO: Per un intervento volto a garantire il restauro della cappella del Santissimo Sacramento nel comune di Praiano (Salerno) (4-22377) (risponde Facchiano, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 10821</p> <p>PARLATO: Per la revoca della convenzione stipulata con la Infrasad per le analisi e le progettazioni di</p> | <p>restauro di cinquanta edifici esistenti nel centro storico di Napoli (4-23260) (risponde Facchiano, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) 10822</p> <p>PELLEGATTA: Sullo stato delle pratiche di revisione, da parte del CPDEL, del trattamento pensionistico di Luigia Maccanelli e Daniela Barban <i>ex</i> dipendenti della USL n. 8 di Busto Arsizio (Varese) (4-22381) (risponde Pavan, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) 10826</p> <p>PELLEGATTA: Per la sollecita definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi intestata a Damiano Filomena, residente a Busto Arsizio (Varese) (4-22528) (risponde Pavan, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) 10827</p> <p>PELLEGATTA: Per la sollecita definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi a favore di Adriana Svolazzi di Busto Arsizio (Varese) (4-22545) (risponde Pavan, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) 10827</p> <p>PELLEGATTA: Per la sollecita definizione della pratica di riscatto del biennio del corso per infermieri professionali a favore di Reginetta Tovagliaro di Gorla Maggiore (Varese) (4-22546) (risponde Pavan, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) 10828</p> <p>POLI BORTONE: Sulle iniziative da assumere in relazione ai disagi provocati alle aziende olivicole dalla applicazione della legge 19 marzo 1990, n. 55, in materia di rilascio di certificazione antimafia (4-22027) (risponde Saccomandi, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) 10828</p> |

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

| | PAG. | | PAG. |
|---|-------|---|-------|
| POLVERARI: Per un intervento affinché le agenzie ippiche versino all'INPS i contributi relativi alle assicurazioni sociali dei propri dipendenti (4-15788) (risponde Donat-Cattin; <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) | 10829 | TAMINO: Sui motivi della mancata attuazione degli impegni assunti in merito alla bonifica della Farmoplant ed all'avvio delle procedure per dichiarare l'area di Massa e Carrara ad alto rischio ambientale (4-21172) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) | 10837 |
| RALLO: Per la tutela dell'abbazia di Santa Croce al Chienti e delle altre chiese dislocate a Sant'Elpidio a Mare (Ascoli Piceno) e Montecosaro (4-22712) (risponde Facchiano, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) | 10830 | TAMINO: Sul trasporto e lo smaltimento in Inghilterra dei rifiuti tossici provenienti dalla discarica di Koko in Nigeria, riportati nel porto di Genova dalla nave siriana <i>Zenobia</i> , e sull'eventuale presenza di scorie radioattive in detti rifiuti (4-21297) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) | 10838 |
| ROCELLI: Per il restauro della chiesa detta delle Eremitte, dedicata a Gesù, Giuseppe e Maria sita nel centro storico di Venezia (4-21251) (risponde Facchiano, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) | 10831 | TEALDI: Per un intervento volto a chiarire se il vitivinicoltore possa inserire nell'etichetta della bottiglia del vino dallo stesso prodotto l'indicazione geografica della località di produzione delle uve destinate alla vinificazione DOC e DOCG, anche se la stessa non è di sua proprietà (4-20947) (risponde Saccomandi, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) | 10839 |
| RONZANI: Sul costo della diga sul torrente Ingana a Mongrando (Vicenza) (4-22680) (risponde Saccomandi, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) | 10832 | TEALDI: Per un intervento presso la RAI-TV volto a consentire la ricezione dei programmi televisivi nella zona di Dronero e nella Valle Pesio (Cuneo) (4-21525) (risponde Mammi, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) | 10840 |
| RUTELLI: Sulla mancata apposizione di vincoli paesaggistici in relazione alla costruzione di un edificio in località Monteluca (Perugia) in prossimità della zona dove è stata ritrovata la tomba etrusca dei Cutu (4-20492) (risponde Facchiano, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) | 10833 | TEALDI: Sull'opportunità di autorizzare una o più tipografie, in ogni provincia, alla stampa delle fascette numerate necessarie alla commercializzazione delle uova (4-21848) (risponde Saccomandi, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) | 10841 |
| SOSPURI: Per la sollecita definizione della pratica di equo indennizzo intestata a Nicola Colantonio di Civitaquana (Pescara) (4-22456) (risponde Pavan, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) | 10836 | | |

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1991

| | PAG. | | PAG. |
|---|-------|--|-------|
| TESSARI: Per la sospensione dei lavori di costruzione di un edificio in località Monteluca (Perugia) in prossimità della zona dove è stata ritrovata la tomba etrusca dei Cutu (4-21229) (risponde Facchiano, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>) | 10842 | nuovo palazzo di giustizia di Brescia (4-20784) (risponde Ruffolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>) | 10846 |
| TREMAGLIA: Per un intervento volto ad impedire l'abbattimento di 150 tigli previsto per la costruzione del | | URSO: Sulla regolarità e sull'opportunità del progetto relativo all'integrazione dell'acquedotto del Niceto in provincia di Messina (4-21818) (risponde Fiorino, <i>Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>) | 10846 |

ALESSI, FIORI, CARDINALE, LUCCHESI, USELLINI, ZUECH, ANTONUCCI e BIAFORA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Banca d'Italia, in pieno contrasto con il Ministero di grazia e giustizia e nonostante le eccezioni di legittimità avanzate da più parti, ha istituito un « servizio sostitutivo del protesto levato da pubblico ufficiale » per l'attestazione di mancato pagamento di assegni bancari;

tale iniziativa è stata presa in violazione delle leggi in materia, in particolare dell'articolo 2 della legge 12 febbraio 1955, n. 77, e dell'articolo 1 della legge 12 giugno 1973, n. 349; giacché la Banca d'Italia non si è limitata ad impartire disposizioni nell'ambito delle sue attribuzioni ma ha imposto in forma generalizzata la « dichiarazione di stanza di compensazione » (prevista solo per l'azione di regresso del regio decreto n. 1736 del lontano 1933) stabilendo con semplici circolari tramite ABI, che dette « dichiarazioni » sostituiscano il protesto levato da pubblico ufficiale a tutti gli effetti di legge;

tra l'altro, dette disposizioni — prese al di fuori delle specifiche competenze della Banca d'Italia e contro il dettato della legge — stanno in concreto determinando anomali comportamenti di altri organi pubblici quali i presidenti dei tribunali e le camere di commercio; queste ultime — come quanto meno appare per quella di Milano — pubblicano nell'elenco riservato ai protesti secondo la legge 12 febbraio 1955, n. 77, le dichiarazioni, che tale legge non prevede affatto;

con la normativa in questione il legislatore ha operato una precisa scelta nell'indicare, con le richiamate norme, i pubblici ufficiali cui demandare l'attenzione del mancato pagamento dell'assegno con atto pubblico di protesto, disponendo per quest'ultimo unicamente la pubblicazione sul Bollettino dei protesti, dalla quale è stata volutamente esclusa ogni altra constatazione di mancato pagamento ivi compresa la « dichiarazione della stanza di compensazione »;

la modifica introdotta dalla Banca d'Italia travolge le esigenze di garanzia della fede pubblica connesse con la disciplina del protesto e della sua pubblicazione, quindi i primari diritti di riservatezza costituzionalmente riconosciuti a tutti i cittadini anche in campo economico;

il sistema così adottato, oltretutto non generalizzato per tutti gli istituti bancari, ha creato due difformi discipline, quella per gli assegni negoziati « fuori piazza » e quella per gli altri, per una identica situazione; così determinando nocumento e confusione nei rapporti tra banche e banche, tra queste e gli operatori singoli e soprattutto con danno più grave per i piccoli imprenditori —:

quali provvedimenti intenda prendere il Ministro interrogato in ordine alla autonoma iniziativa della Banca d'Italia per ripristinare nel settore il rispetto delle norme in vigore a tutela degli operatori economici in genere, di ogni cittadino ed infine dell'erario, atteso che tutta l'iniziativa grava sulla spesa pubblica (si è parlato di molte centinaia di miliardi), mentre la normativa vigente prevede, nel

servizio protesti, che la spesa sia a carico del privato. (4-22163)

RISPOSTA. — Il progetto assegni fuori piazza è stato elaborato con l'ABI nel quadro delle iniziative assunte per innovare il sistema dei pagamenti.

Esso consente di realizzare condizioni di maggiore efficienza nelle procedure seguite dalle aziende di credito per lo scambio e il regolamento di assegni bancari negoziati al di fuori della piazza di pagamento.

In particolare, obiettivo del progetto, peraltro concordato, a suo tempo, con il Ministero di grazia e giustizia, la riduzione dei tempi di riconoscimento della disponibilità alla clientela, rendendo più celere e certo il percorso operativo dell'assegno bancario fuori piazza onde agevolarne la funzione di strumento di pagamento.

Per tali finalità sono state utilizzate le stanzesezioni di compensazione, istituite presso tutte le filiali della Banca d'Italia, quale luogo di scambio e regolamento dei suddetti assegni, nonché per il rilascio, da parte delle stanzesezioni stesse, della dichiarazione di mancato pagamento dei titoli insoluti, dando concreta attivazione alla facoltà prevista dall'articolo 45, comma primo, sub 3, del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736.

Il progetto è operante dal 16 novembre 1988, ma allo stesso è stata data completa attuazione soltanto a decorrere dal 15 gennaio 1990, allorché si è provveduto a rilasciare, in via sistematica, la surriferita dichiarazione.

La procedura proposta ha normalizzato la prassi seguita dalle banche per regolare gli assegni bancari fuori piazza, fissando un termine di 7 giorni lavorativi, a partire dallo scambio in stanza, per la restituzione dei titoli non pagati; decorso tale termine, gli assegni consegnati alle aziende trattarie si presumono andati a buon fine.

La dichiarazione del mancato pagamento rilasciata dalle stanze rende possibile l'unificazione dei due momenti relativi alla restituzione dell'assegno non pagato e, se necessario, all'attestazione ufficiale del mancato pagamento.

Per quanto riguarda la pubblicità da riservare alle predette dichiarazioni, si richiama quanto stabilito nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 17 novembre u.s., su proposta del ministro del tesoro, di concerto con i ministri di grazia e giustizia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, recante Modifiche ed integrazioni ai regi decreti 21 dicembre 1933, n. 1736, e 16 marzo 1942, n. 277, nonché alla legge 12 febbraio 1955, n. 77, e successive modifiche ed integrazioni, in materia di protesto dell'assegno bancario, ove, tra l'altro, è previsto che la pubblicazione delle dichiarazioni di mancato pagamento, provenienti dalle stanze di compensazione, troverà luogo, per evidenti esigenze di chiarezza e di certezza, in un'apposita sezione dell'elenco ufficiale dei protesti cambiari.

Tale iniziativa, d'altronde, non contrasta con le proposte contenute nel disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati ed ora all'esame del Senato come atto n. 143-501-B, il quale prevede che l'azione penale non possa essere iniziata, se non — siano decorsi sessanta giorni dal protesto o dalla constatazione equivalente e sempre che entro detto termine non sia stato effettuato il pagamento dell'assegno, degli interessi, della penale, delle spese per il protesto o per la constatazione equivalente e di quelle per gli avvisi dati.

In merito, poi, ai costi sostenuti per l'attivazione e per lo svolgimento della procedura, la Banca d'Italia ha comunicato che:

il progetto è stato elaborato dai propri uffici con la collaborazione dell'associazione bancaria italiana e di un gruppo pilota di aziende di credito;

il rilascio della dichiarazione sostitutiva del protesto da parte di una stanza/sezione, previsto per legge, non ha innovato lo svolgimento delle procedure di compensazione: la Banca d'Italia infatti, ha utilizzato le proprie strutture organizzative già dotate degli strumenti di uso corrente per la gestione dell'office automation;

gli onorari per gli eventuali interventi dei notai, per il rilascio delle copie autentiche degli assegni protestati, sono a carico delle aziende di credito negoziatrici degli assegni non pagati, con facoltà di rivalsa sugli emittenti degli stessi;

alle spese di gestione delle stanze contribuiscono gli aderenti al sistema di compensazione.

Il Ministro del tesoro: Carli.

AMALFITANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Palagianò (TA) è stato escluso nella delimitazione dell'area interessata al fenomeno della siccità dell'89/90 dalla regione Puglia, mentre perdurano ancora oggi gravi disagi, oltre che a causa della siccità, anche per la scarsità e l'inidoneità delle acque di falda e dei pozzi per l'alto tasso salino nonché per la malattia degli agrumi dovuta alla presenza « della mosca bianca », i cui danni non sono ancora quantificabili —:

quali siano le motivazioni della sopraindicata esclusione dal provvedimento regionale;

quali urgenti iniziative si intendano prendere per l'inserimento del comune di Palagianò tra i territori colpiti dall'avversità, e dai fenomeni calamitosi e per dare fiducia ai produttori agricoli, così fortemente provati e in stato di comprensibile agitazione. (4-22202)

RISPOSTA. — *Per l'attuazione degli interventi previsti dalla legislazione sul fondo di solidarietà nazionale, ai sensi dell'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977 n. 616, la delimitazione dei territori danneggiati e la specificazione del tipo di provvidenza da applicarsi nelle aree geografiche colpite da eventi calamitosi eccezionali spetta alle regioni.*

Rientra nelle competenze di questo ministero, ai sensi dello stesso articolo 70, la

dichiarazione della esistenza del carattere di eccezionale calamità o di eccezionale avversità atmosferica e la determinazione della spesa a carico del fondo di solidarietà nazionale, da assegnare alle regioni per consentire l'applicazione degli interventi nei territori delimitati.

In merito alla siccità che nell'annata agraria 1989/90 ha colpito vaste aree geografiche del Mezzogiorno, si precisa che, su proposta della regione Puglia, è stato emesso il decreto ministeriale di declaratoria 2 agosto 1990 n. 65, (Gazzetta Ufficiale del 7 settembre 1990 n. 209).

In considerazione della gravità dei danni accertati nelle aree delimitate e segnalati dalla stessa regione, si è provveduto ad emettere nella stessa data (Gazzetta Ufficiale n. 208 del 6 settembre 1990) anche il decreto interministeriale che autorizza gli istituti di credito a prorogare le rate delle operazioni di credito agrario in scadenza il 31 dicembre 1990 a favore delle aziende agricole che abbiano subito una perdita in misura non inferiore al 35 per cento della produzione lordo vendibile.

Tra le predette aree non risulta il comune di Palagianò (TA), per cui è da presumere che nel relativo territorio agricolo non sono stati accertati dagli uffici tecnici regionali danni tali da fare assumere all'evento siccitoso carattere eccezionale.

Il Ministro dell'agricoltura e foreste: Saccomandi.

BIASCI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

mai, come nella scorsa estate, si sono verificati incendi esiziali che hanno distrutto migliaia e migliaia di ettari di bosco provocando danni incalcolabili al patrimonio arboreo e all'assetto ecologico ed economico del Paese;

mai, come in questa occasione, s'è rivelata tutta l'inefficienza dei nostri mezzi operativi, l'assenza di un piano di

prevenzione e d'intervento atto a porre rimedio al verificarsi di disastri di tanta entità, l'insufficienza e inadeguatezza del personale addetto alla tutela del nostro patrimonio boschivo e alla salvaguardia dei centri abitati minacciati dai roghi —

come s'intenda rimediare alla presente catastrofe e in che misura si ritenga di dover attrezzare i nostri servizi di prevenzione e di pronto intervento affinché non abbiano a ripetersi nei prossimi anni eventi di così devastanti proporzioni;

se non siano dell'avviso che sia indispensabile, al riguardo, predisporre al più presto possibile un piano di prevenzione antincendi, potenziare il parco aereo in dotazione alla protezione civile ed aumentare il numero degli addetti ai servizi, ossia dei vigili del fuoco e degli agenti del corpo forestale. (4-21542)

RISPOSTA. — Con nota del 17 luglio 1990 questo ministero ha inviato, per la preventiva adesione, alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed a tutti i ministeri interessati lo schema di disegno di legge concernente Tutela della natura e del territorio dagli incendi boschivi.

Lo schema, che trae spunto anche da una specifica attribuzione di fondi per gli interventi nel settore operata dalla legge finanziaria 1990 (cfr. le voci della tabella del fondo speciale di parte corrente relative al Ministero dell'ambiente), prevede tra l'altro l'avviamento di un programma articolato di interventi finalizzati alla prevenzione sistematica del fenomeno ed al più funzionale collegamento tra i diversi servizi dell'amministrazione. Tutto quanto precede è in attuazione degli obblighi imposti dal regolamento n. 3329 del 1986 CEE a tutela del patrimonio boschivo della comunità che, tra le misure di prevenzione, individua l'installazione di strutture di sorveglianza fisse o mobili, gli aiuti all'allestimento di centri a carattere interdisciplinare di raccolta dei dati e gli aiuti per la realizzazione di studi analitici dei dati così raccolti.

In linea con le prescrizioni del regolamento, l'iniziativa legislativa di questo mi-

nistero ha dato essenzialmente evidenza a tre elementi fondamentali:

- 1) il monitoraggio ambientale e climatico;
- 2) le comunicazioni;
- 3) l'elaborazione delle informazioni.

Su queste premesse lo schema di disegno di legge prevede l'istituzione di un osservatorio permanente per la difesa del patrimonio naturale dagli incendi, nonché per la disciplina e la programmazione delle strutture di prevenzione. La struttura dell'osservatorio è previsto sia formata da esperti designati dalle diverse amministrazioni interessate, sotto il coordinamento del Ministero dell'ambiente.

Inoltre lo schema prevede la realizzazione di una rete di monitoraggio, di avvistamento e di allarme rapidi, la redazione e l'aggiornamento di una carta particolareggiata delle zone a rischio, la costituzione di basi operative che svolgano operazioni di ricognizione e di rilevamento preventivo e repressivo.

L'iniziativa legislativa non è stata ancora sottoposta all'approvazione del Consiglio dei ministri, ma è prevedibile che l'urgenza di intraprendere una significativa azione nel settore — più volte rappresentata — conduca ad una rapida definizione del contenuto dello schema ed alla sua rimessione al Parlamento per l'ulteriore iter.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

CHELLA. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere — premesso che:

l'Abbazia della Cervara, sita sul versante orientale del promontorio di Portofino tra Santa Margherita Ligure e Portofino in uno dei luoghi più belli e panoramici d'Italia, risulta essere stata recentemente posta in vendita dagli attuali proprietari;

tale complesso monastico, edificato in stile gotico agli inizi del XIV secolo e composto da una chiesa a tre navate, da

un edificio monastico con chiostro e torre campanaria, ricco di storia (vi soggiornarono, fra gli altri, Caterina da Siena, Papa Gregorio XI, Francesco I di Francia), risulta compreso nell'elenco degli immobili sottoposti alle disposizioni della legge n. 1089 del 1 giugno 1939 —:

se il Ministro non intenda avvalersi del diritto di prelazione in base alla legge n. 1089 del 1939, acquistando l'immobile per uso pubblico;

quali azioni intenda comunque svolgere per tutelare l'integrità del complesso monastico sopracitato. (4-22971)

RISPOSTA. — Nel novembre u.s. la società La Cervara ha presentato alla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Genova un'istanza volta ad ottenere l'autorizzazione per l'esecuzione di alcuni interventi di manutenzione nel complesso di cui trattasi; il 15 dicembre 1990 la predetta soprintendenza ha rilasciato l'autorizzazione di competenza all'esecuzione dei soli lavori di manutenzione dalle coperture e di un pergolato esterno, nel rispetto dei materiali e delle caratteristiche tradizionali.

Quanto sopra in merito alla tutela del complesso monastico.

Per quanto riguarda, invece, la richiesta di esercitare il diritto di prelazione in base alla legge n. 1089 del 1939, si fa presente che il complesso non risulta posto in vendita e che, anche qualora lo fosse, sorgerebbero notevoli problemi ad esercitare il predetto diritto per la conseguente destinazione a gestione del complesso.

Si segnala, infine, per informazione dell'interrogante, che sempre nel novembre u.s. è stato comunicato alla predetta soprintendenza che l'assemblea dei soci della società La Cervara ha deliberato la fusione, per incorporazione, nella società La Montanina, fusione da perfezionare mediante la stipula di un atto pubblico fra le due società interessate.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Facchiano.

CIMA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere — premesso che:

è nota la gravissima situazione di inquinamento delle acque del fiume Bormida, conseguente all'attività dell'Acna di Cengio (SV), che scarica nel fiume sia attraverso lo scarico delle acque reflue dello stabilimento, sia attraverso infiltrazioni di percolato non intercettato dal sistema di contenimento;

il Bormida, con le sue acque inquinate, alimenta il canale Carlo Alberto, che serve per irrigare terreni agricoli;

già nel corso del 1989 erano state emanate diverse ordinanze di sindaci della Valle per vietare l'uso delle acque del Bormida a scopo irriguo;

nelle ultime settimane i sindaci della Valle Bormida hanno emanato nuove ordinanze per vietare l'uso dell'acqua del Bormida a scopo irriguo;

il ricorso a fonti di approvvigionamento alternativo risulta sempre più difficile a causa dell'esaurimento di tali fonti, non ricostituitesi completamente in seguito alla siccità che si è verificata nella stagione invernale;

nella situazione di cui sopra appaiono evidenti le gravi difficoltà incontrate dagli agricoltori per svolgere la loro attività, senza contare i problemi di mercato che possono incontrare dei prodotti destinati all'alimentazione e provenienti dalla Valle Bormida —:

quali provvedimenti intenda adottare per affrontare la grave situazione di difficoltà in cui versa il settore agricolo della Valle Bormida, colpito da un pesante danno economico e, in particolare, se non ritenga opportuno intervenire per quanto di sua competenza, affinché si dichiarino lo stato di calamità e si dispongano provvedimenti per il risarcimento del danno subito dagli agricoltori.

(4-20939)

RISPOSTA. — La normativa nazionale e comunitaria in materia di tutela delle acque dagli inquinamenti stabilisce, come

noto, i valori relativi alle concentrazioni di sostanze tossiche e nocive tollerabili nei reflui affinché questi possano essere immersi nell'ambiente circostante ed in particolare nei corpi idrici.

Tale normativa non fornisce, però, una precisa regolamentazione dei requisiti che il corpo idrico deve possedere perché se ne possano utilizzare le acque a scopo irriguo.

In proposito, nel disegno di legge quadro per il settore della bonifica all'esame del Parlamento (atto Camera n. 3578), vengono individuate forme di tutela delle acque a destinazione irrigua, anche attraverso la definizione dei parametri fisici, chimici e biologici per determinate sostanze tossiche nocive e bioaccumulabili, nonché l'individuazione degli obiettivi di qualità per l'intero corpo idrico.

In particolare, all'articolo 3 di detto provvedimento viene previsto che, con decreto del Ministero dell'ambiente, di concerto con i ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, sono individuati i parametri e definiti i relativi valori guida, nonché stabiliti gli obiettivi di qualità delle acque irrigue, sentiti il consiglio superiore di sanità ed il comitato scientifico del Ministero dell'ambiente.

Nelle more dell'esame e dell'approvazione di detto disegno di legge, a livello interministeriale il problema è, comunque, allo studio, ai fini della adozione di misure a tutela delle acque destinate all'irrigazione.

Per quanto, in particolare, concerne l'attivazione delle provvidenze di cui alla legge n. 590 del 1981, questo ministero ha provveduto, con decreto ministeriale in data 3 dicembre 1990 (in corso di pubblicazione), a dichiarare il carattere eccezionale degli eventi siccitosi verificatisi nelle provincie di Asti, Cuneo, Novara, Torino ed Alessandria.

Peraltro al riguardo è stato, come noto, emanato il decreto-legge n. 207 del 2 agosto 1990 riguardante Misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1989/1990, da ultimo reiterato con modificazioni il 6

dicembre scorso, che, tra l'altro, ha elevato a lire 900 miliardi l'onere per le provvidenze allo scopo previste.

Il Ministro dell'agricoltura e foreste: Saccomandi.

CIMA. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

il 23 luglio 1989 alcuni cittadini della frazione San Marco di Oulx (Torino) hanno segnalato al comune di Oulx e, per conoscenza, alla comunità montana, al consorzio forestale, al comando dei carabinieri di Oulx e all'USL n. 36 di Susa, che il rio che scorre ai piedi della frazione, e che dovrebbe raccogliere le acque derivanti dallo scioglimento delle nevi, raccoglie presumibilmente anche acque di scarico provenienti dagli insediamenti a monte, localizzati sul territorio comunale di Sauze d'Oulx;

l'ipotesi di cui sopra è suffragata dal fatto che nei periodi di maggior afflusso turistico le acque del rio aumentano notevolmente ed è chiaramente visibile sulla loro superficie uno strato di schiuma maleodorante;

la situazione di particolare disagio per gli abitanti della frazione è dovuta al fatto che il fetore proveniente dal rio rende estremamente fastidioso il transito nei suoi pressi e raggiunge le abitazioni;

nonostante la precisa richiesta di controlli e provvedimenti, nulla risulta sia stato fatto —:

se non ritenga opportuno accertare le ragioni del mancato intervento da parte delle autorità competenti a cui più di un anno fa è stata inoltrata la segnalazione;

se non ritenga opportuno sollecitare i necessari accertamenti volti a chiarire le origini del fenomeno segnalato, in modo tale che sia possibile, eventualmente attraverso un accordo tra i comuni interessati, attuare gli interventi atti ad evitare che un rio sia trasformato in una fogna a

cielo aperto semplicemente perché si trova in territorio comunale diverso da quello da cui provengono gli scarichi.

(4-21356)

RISPOSTA. — *Il problema, segnalato nell'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto, è all'attenzione del comune di Sauze D'Oulx, il quale ha avviato studi per il riassetto delle reti di fognatura ed ha patrocinato, per i comuni limitrofi, la formazione di un consorzio d'area per la costruzione e gestione dei collettori ed impianti per la depurazione delle acque reflue in Alta Valle di Susa (deliberazione C.C. n. 5 del 28 gennaio 1987).*

Il consorzio si sta attualmente occupando di reperire presso fonti europee i fondi necessari per la realizzazione dei depuratori ed ha dato inizio alla fase istruttoria, depositando presso il magistrato del Po di Parma, specifiche schede di progettazione.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

CIMA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

il settore bieticolo-saccarifero è in crisi da tempo ed è in atto una serie di ristrutturazioni che prevede la chiusura di alcuni impianti, fra cui lo zuccherificio di Policoro (MT);

la legge 30 luglio 1990, n. 209, recante « Nuove norme per la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero » prevede l'attivazione, presso lo zuccherificio di Comacchio (FE), della produzione di sughì di barbabietole destinate alla produzione sperimentale di bioetanolo;

la voce trasporti è responsabile in Italia di circa il 22 per cento dei consumi di combustibili fossili, che comportano un pesante impatto a livello di effetto serra;

che la riduzione del quantitativo di combustibili fossili consumati nel settore dei trasporti è auspicabile non soltanto in ordine agli effetti positivi a livello di

effetto serra ma anche in ordine ai problemi di approvvigionamento di fonti energetiche —:

se non ritenga opportuno verificare la possibilità di riconvertire lo zuccherificio di Policoro alla produzione di etanolo, garantendo così il mantenimento dei livelli occupazionali in un'area caratterizzata da una pesante situazione economica e da un forte tasso di disoccupazione.

(4-22581)

RISPOSTA. — *La produzione di sughì di barbabietole destinati all'ottenimento di bioetanolo per carburante o altri composti ossigenati, attivata presso l'ex zuccherificio di Comacchio, ha — come del resto indicato al 5° comma dell'articolo 1 della legge n. 209 del 1990 — carattere sperimentale.*

In tale situazione, non solo l'avvio di ulteriori iniziative per la produzione di bioetanolo, ma la prosecuzione stessa dell'attività in corso oltre il previsto periodo di sperimentazione, sono subordinati ai favorevoli risultati della sperimentazione stessa.

Il Ministro dell'agricoltura e foreste: Saccomandi.

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

il signor Di Pace Alfonso, nato a Salerno il 7 marzo 1925, ivi residente, in data 1° novembre 1989 veniva collocato in pensione per anzianità (posizione n. 2466542 - 10^a divisione - Roma), dopo quarant'anni di contribuzione, dal comune di Salerno, con liquidazione di debito vitalizio, a carico dello Stato, in misura provvisoria con riserva di revisione;

a distanza di un anno, contrariamente alle previsioni di legge, non è stato ancora liquidato l'assegno definitivo al medesimo (iscrizione n. 60578148 dell'Ufficio provinciale del tesoro di Salerno) —:

quali siano i motivi del denunciato ritardo;

quali provvedimenti in via di urgenza si intendano adottare affinché venga erogato al signor Di Pace Alfonso il trattamento di quiescenza definitiva con versamento degli arretrati che allo stesso competono per legge. (4-22152)

RISPOSTA. — *Il signor Di Pace Alfonso è cessato dal servizio il 31 ottobre 1989 e dall'1° novembre 1989 è in godimento di trattamento provvisorio di pensione di annue lorde lire 19.004.000 messo in pagamento dalla direzione provinciale del tesoro di Salerno, si precisa che quest'amministrazione, per accertare il diritto del predetto alla pensione di privilegio, con nota ministeriale del 30 agosto 1989 n. 486542 ha invitato la prefettura di Salerno ad esperire la speciale istruttoria di cui all'articolo 54 del regolamento approvato con decreto-legge 7 gennaio 1917, n. 295.*

Poiché a tutt'oggi la prefettura predetta non ha ancora provveduto ad inviare quanto richiesto, con lettera del 13 novembre 1990, è stato sollecitato tale adempimento.

Si assicura, comunque, che non appena perverrà la risposta, quest'amministrazione provvederà ad interessare il Ministero della sanità, il quale, esaminata la documentazione emetterà il relativo parere medico-legale, tendente ad accertare se la malattia indicata come causa dell'inabilità dell'interessato, presenti i requisiti richiesti dalla normativa in vigore al fine dell'accoglimento della domanda di pensione di privilegio.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pavan.

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

con l'entrata in vigore della legge 7 giugno 1990, n. 149 è previsto un ampliamento di organico e sono stati introdotti nuovi criteri di assunzione nell'ambito del Corpo forestale dello Stato;

la provincia di Cuneo, il cui personale forestale è di 96 elementi pari al 60 per cento dell'organico operante nella regione Valle d'Aosta, che ha una superficie inferiore al 50 per cento di quella cuneese, negli ultimi dieci anni ha potuto registrare l'assunzione di soli tre giovani mediante concorsi ordinari;

le recenti statistiche diffuse dal Ministero indicano nel Piemonte la regione più « a rischio » sulla base del numero degli incendi sviluppatasi (893) e sugli ettari di patrimonio boschivo distrutti (quasi 27.000) nell'arco dei primi 8 mesi del 1990 —:

se alla luce delle considerazioni susposte non ritenga necessario un potenziamento degli organici del Corpo forestale dello Stato in provincia di Cuneo, con specifico riferimento alle vallate montane direttamente interessate dal problema incendi, assolutamente inadeguati rispetto all'effettiva necessità;

se non ritenga altresì d'introdurre nell'ambito dei criteri di assunzione la conoscenza dell'ambiente quale requisito fondamentale e determinante ai fini del punteggio in graduatoria, a differenza delle attuali modalità che privilegiano le esperienze lavorative cumulate e penalizzano in tal modo gli elementi più giovani. (4-21379)

RISPOSTA. — *Il personale del corpo forestale dello Stato operante in provincia di Cuneo è, per l'esattezza, di 98 unità.*

Circa l'esiguità degli organici va ricordato che il CFS ha potuto aumentare la propria dotazione di 900 unità, in virtù del disposto di cui all'articolo 1 della legge 22 agosto 1985 n. 444, avvalendosi di lavoratori di aziende agricole operanti in Lombardia, Piemonte e Liguria, che fruivano di prestazioni straordinarie di cassa integrazione guadagni.

Essi sono stati dislocati come segue: Lombardia 350 unità, Piemonte 350, Liguria 200, in quanto dette regioni, unitamente alla Toscana, sono le più colpite dagli incendi boschivi.

Sono state, inoltre, considerate anche altre zone a rischio, nelle quali, compatibilmente con la disponibilità, il personale è stato potenziato per il servizio antincendio. Ma, nelle assegnazioni di personale ai vari coordinamenti regionali e provinciali del CFS, deve essere tenuto altresì presente l'obiettivo della protezione globale del territorio, che comporta, tra l'altro, attività di monitoraggio del patrimonio ambientale, controllo sulla pesca nelle acque interne e sulla caccia, indagini sulle cave abbandonate e sulle discariche abusive, attività di protezione civile, eccetera.

In ogni caso, sarà attentamente considerata la possibilità di una maggiore presenza del CFS appena completato il ripianamento degli organici, in considerazione delle condizioni ambientali del Piemonte ed in specie della provincia di Cuneo.

Per quanto riguarda, infine, la selezione del personale, si precisa che si sta vagliando l'impiego di nuovi criteri che assicurino la valutazione delle conoscenze degli aspiranti in relazione alle attuali esigenze della tutela ambientale.

Il Ministro dell'agricoltura e foreste: Saccomandi.

DE JULIO e CICONTE. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere — premesso che:

i lavori per la realizzazione della diga dell'Alto Esaro, a seguito dell'approvazione della ex Cassa per il Mezzogiorno, furono appaltati nel 1982;

a causa di un evento franoso nel dicembre del 1987 i lavori vennero sospesi e circa 300 lavoratori in forza al cantiere vennero messi in cassa integrazione;

a seguito di una delibera dell'AGENSUD, in attesa della riprogettazione del corpo-diga, l'impresa riprendeva i lavori delle opere accessorie nell'aprile del 1988, riassorbendo parte delle maestranze messe in cassa integrazione;

a tutt'oggi la riprogettazione del corpo-diga non è stata espletata;

quali siano i motivi e quali le responsabilità della mancata riprogettazione della diga;

se corrisponde al vero che l'impresa appaltatrice avrebbe richiesto un risarcimento di lire 56 milioni per ogni giorno di fermo del cantiere oltre ad oneri e rivalutazioni ed a chi andrebbe attribuita la responsabilità per tale eventuale onere;

quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare una tempestiva ripresa dei lavori, sia per la realizzazione di un'opera approvata nel lontano 1979 sia per alleviare il disagio delle maestranze in cassa integrazione da ormai troppo tempo, nonché per scongiurare l'assurdo rischio di un loro licenziamento.

(4-22062)

RISPOSTA. — I lavori per la costruzione della diga sull'Esaro a Cameli (diga in calcestruzzo che regolerà circa 100 milioni di metri cubi di acqua all'anno) sono stati appaltati al consorzio di imprese Italstrade Lodigiani-Del Favero in data 9 novembre 1982.

I lavori sono eseguiti in concessione da parte del consorzio di bonifica della Piana di Sibari e della Media Valle del Crati (Cosenza) con finanziamento dell'agenzia per il Mezzogiorno.

L'inizio dei lavori è avvenuto in data 6 settembre 1983, ma successivamente i lavori hanno subito una sospensione di 140 giorni a causa di difficoltà sopravvenute per l'attuazione delle procedure espropriative.

I lavori sono ripresi in data 5 agosto 1984 con la preparazione degli scavi di imposta della diga e l'esecuzione di opere accessorie.

Durante lo scavo della spalla destra, in data 15 dicembre 1987, ebbe a manifestarsi un esteso movimento franoso che ha richiesto una complessa campagna di indagini ed una verifica progettuale, la quale ha portato ad una variante della geometria della diga.

È appena il caso di ricordare che la progettazione e la costruzione della diga sono soggette per legge alla vigilanza continua del servizio dighe della Presidenza del Consiglio (servizi tecnici nazionali) e della IV^a sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici.

Nella fattispecie la complessità del fenomeno franoso e delle sue possibili conseguenze sul corpo diga ha richiesto approfonditi studi, indagini, modelli e consulenze anche interregionali, il tutto con il controllo del citato servizio dighe.

Il progetto di variante, approntato entro fine 1990, richiederà alcuni mesi per le procedure di convalidazione da parte del consiglio superiore dei lavori pubblici.

Nel frattempo, a causa dell'evento di forza maggiore manifestatosi, il cantiere predisposto per la costruzione della diga è rimasto inoperoso, mentre sono proseguiti (anche per tutela dei livelli occupazionali, per quanto possibile) i lavori accessori e complementari.

Si presume che i lavori riprenderanno a pieno ritmo con la costruzione del corpo diga entro l'estate 1991.

La forzata inoperosità del cantiere ha determinato la richiesta di indennizzo da parte dell'appaltatore, richiesta che è stata respinta.

L'appaltatore ha avviato un giudizio arbitrale sull'esito del quale, con il parere dell'avvocatura dello Stato, l'agenzia per il Mezzogiorno è addivenuta ad una transazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: Fiorino.

ERMELLI CUPELLI. — Ai Ministri per la funzione pubblica e della sanità. — Per sapere — premesso che:

il contratto del comparto del personale dipendente del servizio sanitario nazionale all'articolo 98 prevede che l'indennità di rischio radiologico « di cui all'articolo 58 » dello stesso contratto spettò al personale medico anestesista rianimatore;

la legge 27 ottobre 1988, n. 460, interviene sulla stessa materia contrattualmente definita aumentando l'indennità mensile lorda « al personale medico e tecnico di radiologia di cui al comma 1 dell'articolo 58 » del contratto;

i ministri della sanità e per la funzione pubblica hanno fin qui fornito interpretazioni differenti delle conseguenze della nuova legge del combinato disposto col contratto scaduto ma ovviamente vigente in attesa del rinnovo;

si è creata un'obiettiva situazione di disparità di trattamento senza che sia chiaro ove ciò sia stato effettivamente voluto dal legislatore e tale situazione di disparità ha già provocato difficilmente evitabili azioni sindacali —:

se non ritengono di meglio verificare l'intera questione assumendo quelle iniziative, contrattuali o legislative, che valgano a chiarirla e a far cessare lo stato di disagio di lavoratori dipendenti come gli anestesisti rianimatori che si vedono, tra l'altro, privati di un diritto acquisito (i quindici giorni di congedo annuale aggiuntivo) senza averlo rinegoziato contrattualmente, ma per mera discutibile interpretazione ministeriale di una non chiarissima norma di legge. (4-15723)

RISPOSTA. — La legge 27 ottobre 1988, n. 460, ha previsto — com'è noto — l'attribuzione di taluni benefici a favore del personale medico e tecnico di radiologia del servizio sanitario nazionale assoggettato in modo continuativo al rischio delle radiazioni ionizzanti.

Tali benefici consistono sia in un'indennità mensile lorda di lire 200.000 che in un congedo ordinario aggiuntivo annuo di 15 giorni.

La stessa legge ha riconosciuto inoltre al restante personale da individuarsi attraverso un'apposita commissione istituita ai sensi dell'articolo 58, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1987, n. 270 — un'indennità di lire 50.000 mensili.

Successivamente, il dipartimento della funzione pubblica, allo scopo di meglio precisare i contenuti della legge sopracitata, con circolare n. 36157 del 6 febbraio 1931 in data 15 luglio 1989, ha provveduto a specificare che ai medici anestesisti rianimatori deve essere attribuita soltanto la indennità di lire 50.000 mensili, rientrando nella prima fascia di beneficiari solo il personale medico e tecnico di radiologia.

Si fa al riguardo presente che detta circolare è stata anche confermata dal giudice amministrativo, avendo la sezione I-bis del TAR Lazio rigettato — con sentenza n. 633 del 12 luglio 1990 — il ricorso con il quale taluni medici anestesisti avevano impugnato la circolare medesima.

Attualmente la materia è comunque disciplinata dall'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica 28 novembre 1990, n. 384, riguardante il recente accordo sindacale stipulato per il personale del comparto del servizio sanitario nazionale.

L'articolo in questione prevede infatti, a favore del personale medico anestesista la corresponsione di un'indennità nella misura unica mensile lorda di lire 50.000, se soggetto al rischio radiologico, e l'attribuzione di un periodo di congedo ordinario aggiuntivo annuo di otto giorni, se sottoposto anche al rischio dei gas anestetici.

Il Ministro per la funzione pubblica: Gaspari.

FACHIN SCHIAVI, MONTANARI FORNARI, BONFATTI PAINI e GASPAROTTO. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel marzo 1990, la ditta Fantoni S.p.A. inoltrò al comune di Buia in provincia di Udine, una richiesta di licenza edilizia per la costruzione di un impianto per la produzione di colle ureiche nella zona industriale di Rivoli di Osoppo;

l'impianto occuperà un'area di 10.200 metri quadrati, dei quali 2.900 coperti, impiegherà per la fabbricazione

delle colle 30.000 ton/anno di urea e 25.000 ton/anno di metanolo;

come prodotto intermedio si otterrà formaldeide (55.000 ton/anno) e come prodotto finale si produrranno 60.000 tonnellate di colla a base di resina urea-formaldeide;

dai dati forniti dal settore igiene pubblica dell'USL n. 6 « del Sandanielese » in provincia di Udine, si desume che l'intero processo si svolgerà continuativamente, per la durata di ventiquattr'ore giornaliere e che ci sarà un prelievo di 200 metri cubi d'acqua per ora da un pozzo profondo 30 metri;

l'impianto in oggetto rientra nel campo di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 relativo ai « Rischi di incidenti rilevanti connessi con attività industriali » essendovi, tra l'altro, previsti processi di ossidazione, polimerizzazione, solubilizzazione e miscelazione e comportando soluzione acquosa al 37 per cento di formaldeide e metanolo, sostanze classificate come tossiche dal decreto ministeriale 20 dicembre 1989;

l'area (denominata « campo di Osoppo-Gemona ») in cui è localizzato l'insediamento, dal punto di vista idrogeologico, è caratterizzata da ricchi bacini acquiferi che alimentano anche l'acquedotto del Friuli Centrale con un bacino di utenza di circa 300.000 abitanti;

la falda, per la caratteristica dei suoli e la prossimità alla superficie, presenta un elevato grado di vulnerabilità all'inquinamento, in relazione agli insediamenti esistenti cosicché la natura tossica delle materie prime e del prodotto finale del progettato stabilimento costituiranno un rischio aggiuntivo ai fattori di criticità esistenti —:

quali iniziative urgenti intendano adottare affinché sia esattamente quantificato il rischio a carico delle varie componenti ambientali ed, in particolare, per tutelare la risorsa idrica che, per la

qualità, l'importanza dell'uso idropotabile, nonché per la dimensione della riserva costituita dal bacino esposto a rischio, tocca interessi collettivi di larga portata e che comunque trascendono il puro ambito locale;

qualora risultino confermati i rischi richiamati in premessa, se non ritengano di porre divieto all'insediamento stesso.

(4-21113)

RISPOSTA. — Fin dalla presentazione della domanda di concessione edilizia presentata dalla ditta Fantoni SpA al comune di Buia nel marzo del 1990, la unità sanitaria locale n. 6 di S. Daniele del Friuli si è preoccupata di chiarire l'accettabilità ambientale dell'insediamento produttivo, collocato in stretta prossimità della falda di approvvigionamento idrico di rilievo regionale.

A tale scopo in data 6 settembre 1990 detto ente proponeva al comune di Baia di far effettuare dalla ditta interessata, uno studio d'impatto ambientale, sullo schema della procedura prevista dalla legge regionale n. 114 del 25 settembre 1990 in corso d'approvazione presso l'organo governativo della regione. La unità sanitaria locale si è riservata di valutare, con esperti all'uopo indicati, le risultanze complessive dell'indagine, demandando al competente organo regionale la valutazione degli elementi di rischio a carico della falda idrica.

Non risulta esatta la circostanza rilevata dall'interrogante secondo la quale si verrà a determinare un prelievo di 200 metri cubi orari d'acqua da un pozzo profondo 30 metri; infatti, dai dati tecnici progettuali, si rileva che per il ciclo di lavorazione dei prodotti sono sufficienti 20 mc/h d'acqua, mentre verrebbe installata una pompa di aspirazione della capacità di 200 mc/h al fine di alimentare, all'occorrenza, il sistema antincendi.

Dalla situazione rappresentata non sembrano, allo stato, emergere gli estremi per l'adozione d'iniziativa da parte di questo ministero.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

FINCATO. — Al Ministro per gli affari sociali. — Per conoscere quali iniziative si intendono adottare al fine di evitare tragici episodi, che rientrano nella sfera della violenza sui minori, tipo quello accaduto all'undicenne Oscar De Vito, affetto da grave handicap psichico, che era stato tenuto « prigioniero » dai propri genitori in una gabbia di legno all'interno della propria abitazione a Grifalco (CZ), sembra al fine di sensibilizzare le autorità ad intervenire in loro favore. (4-11720)

RISPOSTA. — La prefettura di Catanzaro, in relazione al caso del minore Oscar De Vito, ha comunicato quanto segue: In data 11 febbraio 1989 in Grifalco nel corso di indagini di polizia giudiziaria i militari della locale stazione si recavano presso l'abitazione di De Vito Francesco, nato a Palermi il 29 gennaio 1945, di professione cuoco.

Nella abitazione del De Vito veniva rinvenuto, rinchiuso all'interno di una rudimentale gabbia di legno, il di lui figlio Oscar, nato a Catanzaro il 13 settembre 1978, affidato, in assenza dei genitori, alla vigilanza della figlia minore Maria Verusca di anni 13.

Nell'immediatezza dei rinvenimento, il De Vito Oscar veniva sottoposto a visita medica da parte del sanitario del luogo in seguito alla quale veniva diagnosticata un'insufficienza mentale di alto grado.

Quindi, nelle more delle procedure dirette a consentire il ricovero presso una clinica specializzata in malattie mentali, il soprannominato veniva temporaneamente affidato alle cure dei genitori.

Sui fatti rilevati l'Arma di Grifalco riferiva alla procura della Repubblica di Catanzaro con apposito rapporto giudiziario (registro generale n. 96/2 datato 12 febbraio 1989) in cui il genitore De Vito Francesco veniva denunciato a piede libero per i reati di maltrattamenti in famiglia e sequestro di persona.

Il successivo 15 febbraio il De Vito Oscar veniva ricoverato, a cura del comune di Grifalco, presso il centro di

Melfi - associazione italiana per l'assistenza agli spastici - ove si trova attualmente ospitato.

Per quanto riguarda le iniziative assunte in relazione al grave problema della prevenzione della violenza sui minori, si ricorda il disegno di legge n. 834 recante Norme sulla tutela penale della personalità del minore, *presentato al Senato di concerto con il ministro di grazia e giustizia; il decreto-legge, comunicato alla Presidenza del Consiglio dei ministri il 4 febbraio 1988, è tuttora in attesa di esame, che si auspica tempestivo.*

Si ricordano, inoltre, le iniziative assunte in sede internazionale, quali l'adesione alla convenzione internazionale dell'ONU sui diritti dell'infanzia, e, sul piano interno, il sostegno ad attività volte alla tutela dei minori, quale, ad esempio, il telefono azzurro; da ultimo si sottolinea come il recente disegno di legge, approvato dal Governo in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminali, contenga disposizioni volte a sottrarre il minore ad ambienti ove possa subire violenze.

Il Ministro per gli affari sociali:
Jervolino Russo.

GABBUCCIANI, MATULLI, ZEVI, COSTA SILVIA, NICOLINI, TADDEI, SOAVE, FACHIN SCHIAVI e BRUZZANI. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e delle finanze. - Per sapere - premesso che:*

la tassa d'ingresso per il Giardino di Boboli di Firenze, istituita con decreto ministeriale 3 agosto 1990, era l'ultimo provvedimento che la città e le istituzioni pubbliche si aspettassero, a fronte dei decennali, acuti problemi di conservazione artistica e botanica che lo storico complesso presenta nella sua lenta agonia, a causa del totale disinteresse, altrettanto datato, del Ministero verso la loro soluzione;

invero, questa tassa è una « non soluzione », poiché è un equivoco anche

come discutibile mezzo di scoraggiamento della pressione antropica poiché i sintomi di un degrado, che con faciloneria di comodo si vorrebbe attribuire alla presenza umana, non sono presenti nei percorsi più tradizionali da sempre preferiti da turisti e visitatori, bensì in quelle assai più vaste porzioni del Giardino percorse da un numero esiguo di persone ed in alcuni punti ove non mette piede letteralmente nessuno!;

anche se è palese che vi sia la necessità di una maggiore educazione civica nell'approccio ad un ambiente unico ed irripetibile nel suo armonioso fascino come quello del Giardino di Boboli e che si renda altresì necessario razionalizzare l'impatto su Boboli dello sfruttamento, ora senza riguardi, del turismo di massa, in realtà le cause del suo degrado derivano, appunto, dalle gravi carenze di interventi appropriati, di manutenzione, di personale di custodia e specializzato, che hanno fatto sì che gli agenti atmosferici e del naturale invecchiamento di cose e piante si siano trasformati in forze distruttrici dall'effetto devastante;

non sembra irrilevante, ai fini della valutazione della opportunità di detto decreto ministeriale 3 agosto 1990, il fatto che la monetizzazione del verde del Giardino di Boboli, che già nel PRG di Firenze del 1962 era considerato parte integrante del verde pubblico, si ponga (oggettivamente) in contrasto con la legge n. 765 del 1967 sugli *standards* urbanistici, che fissa in 9 metri quadrati il minimo di verde per ogni abitante, in una città quale Firenze che, compreso il Giardino di Boboli e conteggiando anche le aiuole spartitraffico, conta soltanto 2,7 esigui metri quadrati di verde per ogni suo cittadino;

l'incombente chiusura di Boboli alla fruizione gratuita accrescerebbe tale angustia del verde a Firenze a danno, più segnatamente, dei cittadini dei quartieri adiacenti, poiché sono quantitativamente scarsi ed anch'essi degradati gli spazi verdi da essi effettivamente utilizzabili;

l'appartenenza al demanio dello Stato di questo complesso — peraltro, come si è visto, abbandonato a sé stesso — si è posta e si pone a remora di una possibile gestione pubblica necessariamente più attenta e sensibile al recupero, conservazione e valorizzazione dei beni artistici, architettonici, botanici e della flora, alla regolazione di un flusso ordinato di visitatori d'ogni genere, ai problemi del personale di sorveglianza e manutenzione occorrente e di quello tecnico-scientifico, ora assolutamente non previsto dalla pianta organica di Boboli, al ripristino delle strutture e servizi esistenti, alla edificazione di quelle necessarie;

avverso quanto disposto dal decreto ministeriale 3 agosto 1990 si costituì immediatamente un « Comitato spontaneo di Boboli » rappresentativo degli interessi popolari della fruizione del Giardino e di quelli culturali, artistici e scientifici del quartiere; per il ritiro del provvedimento sono stati espressi autorevolmente voti dal consiglio comunale di Firenze, dalla provincia di Firenze, dalla Regione Toscana e, in diverse forme, tale è stato l'auspicio delle varie forze politiche fiorentine. Ai vari livelli istituzionali, politici e della informazione, si sono insomma interpretate le perplessità e l'avversione dell'opinione pubblica della città ad un provvedimento di mera natura fiscale, che ignora completamente la sostanza dei problemi del decadimento del Giardino-museo di Boboli;

di nessun fondamento, neppure di natura fiscale, appare inoltre l'istituzione di una tassa d'ingresso al Giardino della Villa di Castello, al Giardino ed alla Villa Medicea di Poggio a Caiano ed alla Villa Medicea di Cerreto Guidi, dato che, viste le medie dell'affluenza, gli introiti non sarebbero neppure sufficienti a coprire le spese di biglietteria —:

se non ritenga di dover ritirare il decreto ministeriale 3 agosto 1990 che ha istituito la tassa d'ingresso al Giardino di Boboli di Firenze ed alle altre strutture

ambientali e museali poste nella provincia fiorentina, citate all'articolo 1 dello stesso decreto, in quanto provvedimento di assoluta inconsistenza rispetto, nel caso di Boboli, all'urgenza di intervenire per arrestarne il declino (e che soltanto peggiora, di fatto, la già esigua fruizione di spazi verdi da parte dei cittadini di Firenze) e, negli altri casi, alla sua stessa utilità fiscale;

se non voglia avviare con le istituzioni pubbliche fiorentine un discorso sulla trasformazione del Giardino di Boboli da proprietà demaniale a bene pubblico, al fine di risollevarne la gestione nella direzione quanto mai urgente del suo recupero dall'attuale degrado: con un concorso di intenti e di volontà fra gli enti locali e la soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Firenze e l'amministrazione dello Stato. (4-22406)

RISPOSTA. — Il comitato preposto alla disciplina della tassa d'ingresso negli istituti d'arte dello Stato ha deliberato l'imposizione della tassa d'ingresso al giardino di Boboli, in considerazione del numero considerevole dei visitatori (nel 1989 è stato pari a 4.887.000) e delle necessità dell'importante complesso monumentale.

Tale delibera era stata, tra l'altro, sollecitata dalla competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Firenze, in occasione della riunione del predetto comitato che si è tenuta il 19 luglio 1990.

Inoltre, come è noto, la normativa vigente consente il libero ingresso a tutti i cittadini della comunità economica europea di età inferiore ai 18 e superiore ai 60 anni, nonché alle scolaresche di ogni ordine e grado, accompagnata dai rispettivi insegnanti. Ciò, allo scopo di aderire a precise istanze sociali e culturali.

Tuttavia, in considerazione della richiesta del comune di Firenze, di riesaminare la questione, questo ministero, pur ribadendo la necessità di imporre il biglietto d'ingresso al giardino di Boboli, per le ragioni sopra evidenziate, fin dal 19 novembre u.s. rappresentò al Ministero delle finanze — dire-

zione generale del demanio la piena disponibilità ad assumere ogni iniziativa che potesse consentire il libero ingresso ai cittadini residenti nel comune di Firenze, maggiormente penalizzati dall'imposizione del biglietto d'ingresso, al parco monumentale su riferito.

Nel contempo la problematica sollevata dall'onorevole interrogante verrà tenuta presente nella prossima riunione del predetto comitato, convocato da questo ministero, che si riunirà quanto prima per una eventuale modifica del decreto ministeriale 3 agosto 1990 in questione, tenendo conto di possibili compensazioni, anche di carattere economico, degli interessi di questa amministrazione e di quelli del comune di Firenze.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Facchiano.

GALANTE, FELISSARI, NARDONE, SCHETTINI, MONTECCHI, BRESCIA, CANNELONGA, CIVITA, PETROCELLI, PERINEI, RECCHIA, SERRA e ORLANDI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere — premesso che:

è in fase di aggiornamento da parte del Governo il piano bieticolo saccarifero da presentare successivamente al CIPE;

fino a questo momento né le Commissioni parlamentari competenti né le organizzazioni professionali e sindacali hanno potuto esprimere le proprie valutazioni sul piano —:

se non ritenga opportuno riferire al Parlamento in tempi brevi sulle linee fondamentali del documento di aggiornamento. (4-22463)

RISPOSTA. — Nella seduta del 14 novembre 1990 la Commissione agricoltura della Camera dei deputati ha formulato con votazione unanime indicazioni, accolte dal rappresentante del Governo, per l'aggiornamento del piano bieticolo-saccarifero.

Dette indicazioni sono state recepite nello schema di piano, attualmente in corso di definizione mediante contatti con le

rappresentanze delle regioni, dei produttori agricoli ed industriali e dei sindacati dei lavoratori del settore alimentare.

Il Ministro dell'agricoltura e foreste: Saccomandi.

GEI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:

in Italia esiste in base alla legge 25 dicembre 1972, n. 772, la possibilità di prestare un servizio civile in alternativa al servizio militare per rispettare l'obiezione di coscienza;

tale servizio è equiparato in tutto al servizio militare;

l'INPS, al fine del computo dei periodi validi per il trattamento pensionistico, ritiene sussistente il diritto all'accredito dei contributi figurativi per coloro che hanno svolto il servizio civile sostitutivo;

la direzione generale degli istituti di previdenza, casse pensioni dipendenti enti locali del Ministero del tesoro respinge ogni domanda di riscatto del servizio civile sostitutivo, facendo riferimento al decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1972, n. 748;

da tale situazione emerge un dato di inosservanza della legge sull'obiezione di coscienza e di grave iniquità —:

se non intende approfondire il tema e compiere i passi opportuni per rimuovere una grave ingiustizia, punitiva nei confronti degli obiettori di coscienza ed in contrasto con lo spirito della legge.

(4-21536)

RISPOSTA. — Le esigenze rappresentate dall'onorevole interrogante sono condivise da quest'amministrazione che ha impartito recenti disposizioni interne di servizio, per la valutazione in pensione, mediante riscatto oneroso, del servizio civile reso dagli obiettori di coscienza.

Si comunica, altresì, che, de iure concludendo nell'atto Camera n. 4253 concer-

nente Acceleramento delle procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni, modifiche ed integrazioni degli ordinamenti delle casse pensioni degli istituti di previdenza e delega per il riordinamento strutturale e funzionale della direzione generale degli istituti stessi, è stata inserita apposita norma nel senso auspicato (riconoscimento gratuito).

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pavan.

MACERATINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a San Giorgio a Liri (FR) la strada provinciale San Giorgio-Vallemaio è da tempo in cattive condizioni di agibilità con grave pericolo per gli automobilisti;

in particolare, sono trascorsi circa due anni dall'inizio dei lavori, ma l'ampliamento di questa importante arteria procede con esasperante lentezza;

inoltre, tale strada provinciale è la sola che consente agli abitanti di Vallemaio di spostarsi verso San Giorgio a Liri e quindi per Cassino e Formia;

taluni tratti di questa importante arteria presentano caratteri di enorme pericolosità a causa del fondo sconnesso, di numerose buche e di intralci vari —:

quali iniziative il Governo intenda assumere per l'urgente effettuazione delle necessarie opere che conferiscano adeguati livelli di sicurezza a questa importante arteria dell'entroterra laziale.

(4-13752)

RISPOSTA. — *Per ovviare alle denunciate cattive condizioni della strada provinciale San Giorgio - Vallemaio dovute all'intenso traffico automobilistico, l'amministrazione provinciale di Frosinone ha predisposto una serie d'interventi.*

Il primo d'essi, per diminuire quanto più possibile la pericolosità delle numerose curve a gomito, ha interessato l'ampliamento di dieci curve con relativa bitumatura del manto stradale e la realizzazione di

muretti e cunette piane, con un impegno di spese ammontante a 1.250.000.000.

Con un secondo, di recente portato a termine, si sono ampliate altre curve ritenute pericolose e si sono realizzate altre opere che hanno interessato anche il fondo stradale con una spesa complessiva pari a lire 290.000.000.

In corso d'appalto v'è un terzo intervento che dovrebbe ovviare alle pericolosità di altre curve ed ampliare alcune ulteriori tratte tra il chilometro 2,800 ed il chilometro 4,800.

Le relative opere interessano sbancaamenti di materie anche rocciose, costruzione d'opere di sicurezza, bitumatura e finiture, con una spesa prevista di lire 300.000.000.

Con un ulteriore 4o lotto d'interventi si potrà provvedere alla risagomatura delle zone tra il chilometro 0 ed il chilometro 3,000 ed all'opportuno ripristino delle sedi viarie.

Il Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali: Maccanico.

MARTINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che:

la legge 7 giugno 1990, n. 149 riorganizzando il Corpo Forestale dello Stato ne prevede, tra l'altro, l'ampliamento dell'organico con bandi annuali fino al 1993 e l'apertura dei concorsi alle donne;

attualmente il personale forestale operante nella provincia di Cuneo ammonta a 96 unità pari al 60 per cento dell'organico assegnato alla Valle d'Aosta a fronte di una superficie di oltre il 50 per cento superiore; alla Liguria risultano assegnate ad oggi, 250 Guardie Forestali per una estensione territoriale inferiore alla sola provincia di Cuneo; la dotazione, infine, della regione Lombardia supera largamente quella del Piemonte sebbene il territorio regionale ed il patrimonio boschivo siano inferiori —:

nel quadro dell'ampliamento del Corpo Forestale programmato a livello nazionale, quale intervento di potenziamento del personale relativo alla provincia di Cuneo è stato previsto in rapporto alle evidenti deficienze riscontrate nel confronto con altre realtà locali del nord Italia;

se la ripartizione delle nuove immissioni verrà valutata ed effettuata in considerazione delle reali esigenze di ogni regione e secondo quali criteri si svolgerà la selezione del personale. (4-21293)

RISPOSTA. — Il personale del corpo forestale dello Stato operante in provincia di Cuneo è, per l'esattezza, di 98 unità.

Circa l'esiguità degli organici va ricordato che il CFS ha potuto aumentare la propria dotazione di 900 unità, in virtù del disposto di cui all'articolo 1 della legge 22 agosto 1985 n. 444, avvalendosi di lavoratori di aziende agricole operanti in Lombardia, Piemonte e Liguria, che fruivano di prestazioni straordinarie di cassa integrazione guadagni.

Essi sono stati dislocati come segue: Lombardia 350 unità, Piemonte 350, Liguria 200, in quanto dette regioni, unitamente alla Toscana, sono le più colpite dagli incendi boschivi.

Sono state, inoltre, considerate anche altre zone a rischio, nelle quali, compatibilmente con la disponibilità, il personale è stato potenziato per il servizio antincendio.

Ma, nelle assegnazioni di personale ai vari coordinamenti regionali e provinciali del CFS, deve essere tenuto altresì presente l'obiettivo della protezione globale del territorio, che comporta, tra l'altro, attività di monitoraggio del patrimonio ambientale, controllo sulla pesca nelle acque interne e sulla caccia, indagini sulle cave abbandonate e sulle discariche abusive, attività di protezione civile, eccetera.

In ogni caso, sarà attentamente considerata la possibilità di una maggiore presenza del CFS appena completato il ripianamento degli organici, in considerazione delle condizioni ambientali del Piemonte ed in specie della provincia di Cuneo.

Per quanto riguarda, infine, la selezione del personale, si precisa che si sta vagliando l'impiego di nuovi criteri che assicurino la valutazione delle conoscenze degli aspiranti in relazione alle attuali esigenze della tutela ambientale.

Il Ministro dell'agricoltura e foreste: Saccomandi.

MATTIOLI e SCALIA. — *Ai Ministri per gli affari sociali, dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo. — Per sapere — premesso che:*

il giorno 15 aprile corrente anno un delegato della Lista Verde di Trani (Bari), Roberto Lenassini, trovandosi a Garda (Verona) in occasione dell'ultima assemblea nazionale delle Liste Verdi, si è visto rifiutare la richiesta di alloggio fatta presso l'Hotel Lory, sito in via Don Gnocchi sempre a Garda;

motivo del rifiuto sarebbe stata la sua condizione di handicappato motorio grave, essendo Roberto Lenassini un tetraplegico, visto che le camere per alloggiarlo non mancavano, in quanto il sopraccitato albergo, previamente contattato telefonicamente, aveva dato la sua disponibilità;

richieste successivamente altre spiegazioni, la titolare dell'Hotel Lory, rispondeva evasivamente adducendo scuse varie, e affrettandosi poi, a concludere la conversazione con un « mi dispiace » che sapeva tanto di beffa —:

quali controlli vengano eseguiti sugli alberghi, affinché questi non respingano clienti portatori di handicap, i quali, già provati dalle loro difficoltà, si vedono anche lesi nei propri diritti civili ed umani, o da barriere architettoniche che impediscono di fatto l'accesso a queste strutture, o da pregiudizi che offendono ancor di più la dignità dell'uomo;

se non ritengano di assumere opportune iniziative affinché sia previsto l'adeguamento degli alberghi alle esigenze dei portatori di handicap eliminando quanto

più è possibile le barriere architettoniche, ed evitare così che i loro gestori possano usare queste difficoltà come scusa per rifiutare clienti « diversi » perché, forse, scomodi per vari motivi, non ultimo quello di pensare che la loro presenza dia un certo imbarazzo al resto della clientela. (4-13661)

RISPOSTA. — *La titolare dell'albergo Lory di Garda, ha precisato che il suo ambiente non è predisposto per accogliere handicappati, ma è pur vero che lei non ha mai rifiutato un handicappato, dato che anche suo marito è portatore di handicap.*

Probabilmente — lei sostiene — è stato frainteso il suo atteggiamento da alcuni bambini che erano entrati nell'albergo per chiedere alloggio per il genitore, appunto il signore handicappato.

Questo è quanto si è riusciti a sapere; ad ogni buon conto si è provveduto ad inviare copia della pratica in oggetto anche all'ufficio alberghi e turismo dell'amministrazione provinciale di Verona per quanto di competenza.

Per quanto riguarda il generale problema del superamento delle barriere architettoniche nelle strutture alberghiere, si rileva, innanzitutto, come il decreto del ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989 n. 236, che in attuazione dell'articolo 1 della legge 9 gennaio 1989 n. 13 ha dettato precisazioni tecniche per il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche (applicabili agli edifici di nuova costruzione o soggetti ristrutturazione) preveda, all'articolo 5.3, l'obbligo per ogni struttura recettiva (fra cui alberghi, pensioni eccetera) di avere tutte le parti ed i servizi comuni ed un determinato numero di stanze accessibili anche a persone con ridotta o impedita capacità motoria, nonché obblighi ulteriori aventi stessa finalità.

Sono inoltre in corso di elaborazione ulteriori iniziative volte a favorire il superamento delle barriere negli edifici già esistenti e non sottoposti a ristrutturazione.

Infine, con particolare riferimento alla regione Veneto, si sottolinea come ai sensi della legge regionale 3 maggio 1988 n. 24 (recante Disciplina o classificazione delle

strutture ricettive alberghiere), vengano attribuiti 5 punti per la classificazione delle strutture ricettive con accessibilità per handicappati.

Il Ministro per gli affari sociali:
Jervolino Russo.

MATTIOLI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la ditta Fantoni SpA ha inoltrato al comune di Buja, in provincia di Udine, nel marzo del 1990 una richiesta per ottenere l'autorizzazione a costruire ed utilizzare un impianto finalizzato alla produzione di colla a base di resina urea-formaldeide;

il progetto prevede l'utilizzo di 30.000 tonnellate all'anno di urea e di 25.000 tonnellate l'anno di metanolo quali materie prime necessarie a produrre 55.000 tonnellate all'anno di formaldeide (37 per cento) quale intermedio e 60.000 tonnellate l'anno di colla a base di resina-formaldeide;

la formaldeide ed il metanolo sono classificate come sostanze tossiche dalla legislazione vigente in materia;

il progetto stesso prevede emissioni nell'atmosfera di formaldeide, metanolo e dimetiletere;

l'impianto sorgerà nella zona industriale di Rivoli di Osoppo, provocando un notevole incremento della concentrazione di sostanze tossiche nell'aria e comunque nell'ambiente circostante in una zona già largamente compromessa;

non lontano dal sito ove sarà costruito l'impianto si trovano, inoltre, gli abitati di Rivoli di Osoppo e di Saletti, situati in un'area nota per la ricchezza e qualità degli acquiferi e caratterizzata da superficialità della falda, a poca distanza dall'ambito di tutela ambientale previsto dal P.U.R. della Regione Friuli-Venezia Giulia denominato « Colle di Osoppo e Risorgive di Bars »;

tale falda fa parte del bacino di attingimento del « Consorzio Acquedotto Friuli Centrale » che attualmente serve una popolazione di 300.000 abitanti in 49 comuni della provincia di Udine e presenta un alto grado di vulnerabilità all'inquinamento;

l'impianto è sottoposto agli obblighi derivanti dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175/88 relativo a « rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali » come confermato con nota del Ministero dell'ambiente in data 2 agosto 1990;

l'USL competente per territorio, la n. 6 « San Danielese », attraverso il proprio settore igienico, ha più volte manifestato il proprio allarme —:

quali provvedimenti si intendano adottare per valutare in termini oggettivi il rischio esistente a carico dei lavoratori, della popolazione e dell'ambiente;

quali iniziative saranno poste in essere per salvaguardare la salute delle persone residenti nella zona e per tutelare le risorse ambientali, in particolare quella idrica, unica nella regione per qualità e quantità;

qualora venissero confermati i fattori di rischio richiamati, se non si ritenga opportuno vietare l'edificazione dell'impianto. (4-22128)

RISPOSTA. — Fin dalla presentazione della domanda di concessione edilizia presentata dalla ditta Fantoni SpA al comune di Buia nel marzo del 1990, la unità sanitaria locale n. 6 di S. Daniele del Friuli si è preoccupata di chiarire l'accettabilità ambientale dell'insediamento produttivo, collocato in stretta prossimità della falda di approvvigionamento idrico di rilievo regionale.

A tale scopo in data 6 settembre 1990 detto ente proponeva al comune di Baia di far effettuare dalla ditta interessata, uno studio d'impatto ambientale, sullo schema della procedura prevista dalla legge regio-

nale n. 114 del 25 luglio 1990 in corso d'approvazione presso l'organo governativo della regione. La unità sanitaria locale si è riservata di valutare, con esperti all'uopo indicati, le risultanze complessive dell'indagine, demandando al competente organo regionale la valutazione degli elementi di rischio a carico della falda idrica.

Dalla situazione rappresentata non sembrano, allo stato, emergere gli estremi per l'adozione d'iniziativa da parte di questo ministero.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

NARDONE, CONTI, SERAFINI MASSIMO e TESTA ENRICO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:*

la giunta comunale di Pesco Sannita (BN) ha deciso di recente di procedere all'abbattimento di un palazzo *ex* asilo « Orlando » che si trova nei pressi del comune ed all'ingresso del centro storico del paese;

il fabbricato di antica costruzione presenta capitelli d'epoca ed ornamenti in pietra di grande interesse e rappresenta una insostituibile memoria storica per la comunità locale;

la decisione di abbattere tale struttura non appare assolutamente giustificata, nonostante lo stato di degrado in cui versa il fabbricato, neppure da un presunto pericolo di crollo, visto che il palazzo suddetto ha resistito a ben due terremoti;

l'alternativa ragionevole all'abbattimento sarebbe il recupero e la riutilizzazione come sede di un « Centro sociale e culturale » di grande importanza per la rinascita della comunità locale —:

quali interventi urgenti intenda adottare per bloccare la decisione della giunta comunale di procedere all'abbattimento dell'immobile;

quali iniziative intenda promuovere per la definizione di un progetto di

recupero e riutilizzazione qualificata del palazzo. (4-22478)

RISPOSTA. — A parere della competente soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Caserta il fabbricato in questione, pur di modesta rilevanza architettonica, riveste interesse quale testimonianza storica facente parte integrante del nucleo antico.

Per tale motivo la predetta soprintendenza con fono n. 474 del 12 novembre 1990 e n. 482 del 15 novembre 1990 fece presente al comune di pescio Sannita, al presidente pro tempore dell'ente morale di assistenza opera pia, alla procura della Repubblica di Benevento ed ai carabinieri di Pescio Sannita che l'immobile in oggetto, in quanto di proprietà di ente morale, era da ritenersi sottoposto ope legis, ai sensi dell'articolo 4, alle misure di tutela previste dalla legge n. 1089 del 1939 e che pertanto il suo eventuale abbattimento avrebbe dovuto essere approvato da questa amministrazione.

Sempre con i predetti fono venivano invitati il comune a limitarsi ad adottare, se necessario, solo le opere provvisoriale a tutela della pubblica incolumità ed i carabinieri a sorvegliare che non vengano intraprese opere di abbattimento e di ordinarne eventualmente la sospensione.

In data 4 gennaio u.s. si è provveduto ad emettere formale decreto con il quale l'immobile in questione è stato dichiarato d'interesse particolarmente importante ai sensi della legge n. 1089 del 1939 e sottoposto alle disposizioni della legge stessa.

Infine si fa presente che questa amministrazione, pur ritenendo meritevole di attenzione la ristrutturazione a fini socio-culturali dell'edificio, non competente a promuoverne il recupero in tal senso.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Facchiano.

PARLATO e MANNA. — Ai Ministri dei trasporti, dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro. — Per conoscere:

se siano informati dell'allucinante contenuto del verbale n. 36 del collegio dei revisori dei conti della ACTP (Azienda consortile trasporti pubblici) di Napoli sul bilancio consuntivo 1987 approvato dalle assemblee consortili con il voto contrario dei componenti del MSI Bruno Esposito, Giovanni Basile e Luca Carrano;

in particolare se siano note le seguenti testuali affermazioni: « di aver preso in esame le scritture e le impostazioni contabili dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1987 effettuando altresì controlli a campione di pagamenti e degli incassi e relativi documenti (fatture, mandati di pagamento, reversali di incasso ecc.) nonché dei movimenti di magazzino, e che non potendo ancora avvalersi di procedure che permettano di assicurare che tutti i fatti gestionali dell'esercizio 1987 siano stati registrati in contabilità, secondo una raccomandazione autorevole espressa per i revisori, hanno chiesto al responsabile amministrativo dell'azienda una dichiarazione la quale certifichi che «tutti» i fatti gestionali stessi hanno avuto regolare registrazione contabile »;

« di aver rilevato che il conto economico chiude con una perdita di lire 117.750.544.954 che correlata con la perdita preventiva di lire 85.468.420.000 rileva un pericoloso scostamento della perdita di lire 32.283.000.000. Tale scostamento va letto nella cronica mancanza di liquidità nonché nell'eccessivo costo del lavoro determinato da una elevata eccedenza del personale. Altro elemento è la enorme evasione da parte dei viaggiatori. Si può notare che su una spesa consolidata di 353 miliardi circa per l'esercizio 1987 si sono avuti ricavi tipici per la vendita di biglietti ed abbonamenti, per soli 10 miliardi inferiori sia ai 14,6 miliardi preventivati che ai circa 12 miliardi incassati nell'esercizio 1986. Tale rilievo fa emergere una situazione molto pesante circa il rapporto di economicità della gestione tenuto conto che tutti i costi di competenza dell'esercizio sono coperti dai ricavi tipici solo per circa il 3 per cento. Tale indice è di gran lunga

lontano da quanto le autorità del governo centrale auspicano per tale servizio pubblico »...

...« si rileva solo che presso la Banca popolare di Napoli viene intrattenuto un rapporto di conto corrente di corrispondenza e che su tale conto n. 107403 sono stati effettuati pagamenti con pignoramenti delle relative somme. Tali importi sono stati registrati dalla Banca con la generica voce «assegni circolari» e, nonostante che l'ACTP abbia più volte richiesto l'esatta causale di tali pagamenti alla Banca popolare di Napoli, a tutt'oggi nessuna risposta è pervenuta in azienda. Pertanto risultano non legittimati pagamenti per circa 64 milioni »...

...« aver purtroppo constatato che i risultati economici finanziari della gestione sono del tutto negativi per i motivi espressi con chiarezza nella relazione del direttore generale che accompagna il progetto di bilancio »...

se la magistratura sia stata informata;

se sia a conoscenza che gli enti consorziati, comune e provincia di Napoli, abbiano assunto determinazioni e quali in ragione al contenuto e consolidato sfascio gestionale, economico e finanziario della ACTP;

se il Governo intenda finalmente intervenire dinanzi alla crescita costante dei passivi aziendali per commissariare l'azienda ed il consorzio nel quadro di un recupero di legittimità contabile e di efficienza, visto che l'ipotesi di risanamento è restata meramente fantasiosa e la legittimità delle « autocertificazioni » di regolarità contabile è nulla;

se sia noto perché la proprietà, e per la sua parte la regione, continui ad omettere gli interventi indispensabili, anche in considerazione del fatto che ciò ad avviso degli interroganti sembra collocarsi nel quadro di una squallida solidarietà politica tra gli esponenti dei medesimi partiti che ai vari livelli condividono impunite responsabilità, degne dell'atten-

zione, anche se tardiva, della magistratura contabile e di quella ordinaria.

(4-13735)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

nel « raccapricciante » verbale n. 45 del 4 maggio 1989 del Collegio dei revisori dei conti dell'Azienda consortile trasporti pubblici di Napoli, si legge:

« Il giorno 4 maggio 1989 presso la sede dell'ACTP in via Arenaccia, n. 29, alle ore 9,45, si è riunito il Collegio dei Revisori. Gli stessi hanno raggiunto l'Ufficio Cassa, hanno constatato che il saldo effettivo dei valori in Cassa è di lire 350.018.396 (trecentocinquantamilionidiciottomilatrecentonovantasei) così composto:

| N. | Lire |
|--------------------------|-------------|
| — | — |
| 9 pezzi da lire 100.000 | 900.000 |
| 160 pezzi da lire 50.000 | 8.000.000 |
| 231 pezzi da lire 10.000 | 2.310.000 |
| 1012 pezzi da lire 1.000 | 1.012.000 |
| 24 pezzi da lire 500 | 12.000 |
| 4 pezzi da lire 200 | 800 |
| | <hr/> |
| Totale contanti . . . | 12.269.800 |
| Assegni diversi . . . | 337.748.596 |
| | <hr/> |
| Totale generale . . . | 350.018.396 |
| | <hr/> <hr/> |

Il Collegio sulla scorta di quanto verbalizzato il giorno 7 aprile 1989 ordinanza n. 42 circa le spese effettuate mediante prelievo dai «Fondi Cassa», provvede a rilevare le spese pagate nel mese di aprile 1989. Dal controllo contabile risultano uscite di Cassa per spese non programmate pari a lire 72.382.832 che dall'inizio dell'anno 1989 portano il totale a lire 443.320.914.

Ancora una volta il Collegio è costretto a rilevare l'assurda e scorretta gestione degli acquisti non programmati che per il

primo quadrimestre dell'anno '89 viaggia ad una media mensile di circa lire 110.800.000. Senza contare che le giacenze ai magazzini ricambi al 31 dicembre 1988 ammontavano a lire 3.492.854.066 costituendo una significativa immobilizzazione finanziaria per l'azienda ma che in senso tecnico dovrebbe del tutto azzerare la possibilità di acquisti per ricambi urgenti di tale entità. Se tale *trend* non viene modificato ci troveremo a fine 1989 con una spesa per acquisti urgenti pari a lire 1.200.000.000 cge rappresenterebbero più del 50 per cento di tutti gli acquisti per ricambi dell'esercizio.

Da tutto ciò si evince la necessità di un pronto e serio intervento della Commissione Amministrativa e della Direzione Generale perché si ponga subito mano a riportare ordine in tale settore.

Vista la reiterata gravità dei rilievi mossi e visto il silenzio dei responsabili, questo Collegio invita la Direzione Generale a voler produrre una risposta scritta anche per conoscere quali strumenti e procedure i Vertici Aziendali intendano adottare.»;

come denunciato dagli esponenti del MSI componenti l'assemblea del CTP, Bruno Esposito, Giovanni Basile, Luca Carrano ed Ettore Pagliari, la gravissima situazione in cui versa la gestione da essi più e più volte e vanamente rilevato come degna dell'attenzione della magistratura, non è ulteriormente tollerabile e pertanto, accanto a quelle che la magistratura dovrà ormai assumere, appaiono sin d'ora già tardive le iniziative che la magistratura, il comune e la provincia di Napoli (vedasi anche la interrogazione del 19 maggio 1989, del consigliere comunale del MSI Marcello Tagliatalata al sindaco di Napoli onorevole Lezzi) nonché la regione ed il Ministero dovranno, piaccia o no, finalmente assumere —:

quali accertamenti siano stati immediatamente disposti e con quale esito da tutti gli enti interessati nonché dalla magistratura contabile e, alla data della risposta al presente atto, quali responsa-

bilità siano emerse, come siano state perseguite e quali procedure ed iniziative siano state assunte per salvare quello che resta, dopo tante e tali prove di pessima gestione, della azienda e del consorzio, anche per salvaguardare i lavoratori dipendenti e l'utenza, prime evidenti vittime della grave situazione che partiti e sindacati di regime hanno irresponsabilmente prodotto. (4-13953)

RISPOSTA. — I cosiddetti acquisti urgenti avrebbero interessato esclusivamente materiali non a magazzino, necessari per interventi tempestivi sul parco rotabile e negli impianti allo scopo di evitare assurdi fermi di autobus con conseguenziale danno alla produzione ed al servizio reso all'utenza. Il ricorso a tali acquisti, troverebbe la sua origine e giustificazione non in una mancata programmazione ma nella circostanza che molte volte le relative gare sono andate deserte. La grave situazione finanziaria caratterizzante la gestione avrebbe influenzato il comportamento dei fornitori che in alcuni casi ricorrerebbero anche ad azioni di disturbo e di ritardo nelle consegne dei materiali per veder soddisfatti i loro crediti, talvolta di considerevoli importi.

Per queste obiettive difficoltà, indipendenti dalla volontà dell'azienda e comuni alle altre aziende similari, il consiglio direttivo con deliberazione n. 133 del 21 luglio 1983, ratificata dall'assemblea del consorzio, aveva approvato la costituzione di un apposito fondo cassa per spese obbligatorie ed urgenti con la connessa regolamentazione; tale procedura era stata ritenuta valida e legittima dal comitato regionale di controllo che non solo aveva approvato la delibera istitutiva, ma anche tutte le altre di reintegrazione delle spese sostenute. Si fa presente inoltre che l'esigenza che le aziende di servizio disponessero in modo istituzionale, e quindi legittimo di un fondo di spese in economia, necessario ad assicurare l'urgente provvista di materie prime e materiali per le riparazioni non eccedenti l'ordinaria manutenzione sia dei beni mobili che immobili, era stata avvertita dal legislatore nazionale, che

con il decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1986 aveva dedicato un intero titolo del regolamento delle aziende pubbliche degli enti Locali alle spese in economia. L'ACTP, avvertendo la necessità di adeguare il regolamento del fondo alle nuove norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1986, ha predisposto un nuovo regolamento speciale dell'azienda.

L'immobilizzazione finanziaria causata dalle giacenze di magazzino al 31 dicembre 1988, conterrebbe anche voci di spese che non riguardavano i ricambi ma il vestiario, i lubrificanti, le attrezzature, gli stampati, la cancelleria, il gasolio per riscaldamento eccetera, per cui l'importo da lire 3.492.854.066 ammonterebbe per i soli ricambi autobus a lire 2.889.080.418.

Per comprendere la natura di tale immobilizzazione occorrerebbe poi tener presente che l'azienda è strutturata in 6 depositi, due principali (Arzano e Doganella) e quattro periferici (Aversa, Pozzuoli, Capua e Caserta) ed in ognuno di essi è presente un magazzino ricambi che, quale ufficio satellite del magazzino centrale, allocato nel deposito di Arzano, non solo provvede in modo autonomo ad assicurare costanti flussi di materiali di ricambio alle rispettive officine di manutenzione ma che, interpellato a mezzo terminale dagli altri magazzini di deposito, può essere in grado, in caso di mancanza di materiale al magazzino centrale, di fornire i ricambi richiesti, evitandosi così il ricorso all'acquisto urgente. Pur in presenza di un magazzino centrale dove affluiscono tutti i materiali acquistati dall'azienda, l'ubicazione dei depositi distanti tra di loro e dallo stesso magazzino centrale e la necessità di possedere una propria scorta di materiali di ricambio (ad esempio cinghie, fanalini, frecce gomme, lampadine, batterie, materiale per la pulizia ordinaria) darebbero luogo a fenomeni di doppioni di scorta di magazzino con conseguente lievitazione della immobilizzazione. Si ammette da parte dell'azienda che ci sono materiali che da tempo non hanno movimento, ma ciò sarebbe da imputare alle continue innovazioni tecnologiche che nel giro di pochi anni rendono obsoleti molti materiali di

ricambio. Comunque l'ACTP, per accertare la reale consistenza di tale fenomeno, ha nominato una commissione con il compito di individuare e valutare il materiale da alienare in quanto non più utilizzabile.

In relazione all'altra interrogazione (n. 4-13735), il Ministero di grazia e giustizia ha informato che presso la procura della Repubblica di Napoli, pende un procedimento penale in ordine alla gestione dell'ACTP, che è tuttora in corso.

Il Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali: Maccanico.

PARLATO e MANNA. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

il Ministero in indirizzo ha stanziato cento milioni in favore della soprintendenza archeologica di Pompei per effettuare una serie di saggi sui materiali emergenti e su quelli nel sottosuolo dell'area ubicata lungo la via Nazionale a Torre del Greco, a ridosso della linea ferroviaria, a seguito di alcuni manufatti venuti recentemente alla luce;

nella zona dovrebbe trovarsi sepolta la struttura di una villa romana forse del 1° secolo aC —

in che cosa consisterà precisamente l'intervento finanziato;

quali iniziative per garantire la preservazione dell'importante reperto archeologico sono state intraprese o si ritenga di intraprendere;

in che modo si intenda valorizzare l'importante reperto e preservarlo dalla fatiscenza e dal pericolo di distruzione latente, affinché l'intervento previsto non si riduca a semplice e ordinaria amministrazione o ad « atto dovuto », « burocraticamente valido » ma certamente senza alcun respiro culturale e scientifico. (4-18010)

RISPOSTA. — Nella località sopra citata, da testimonianze bibliografiche, si era a conoscenza dell'esistenza di una grande

villa marittima romana, sepolta dall'eruzione del Vesuvio del 79 dopo Cristo, la più notevole del territorio ercolanese dopo quella dei Papiri, facente parte di un complesso archeologico, già in parte messo in luce dal Novi alla fine del secolo scorso, nei pressi dell'antistante spiaggia e a ridosso della locale linea ferrata.

In considerazione di quanto sopra esposto, la soprintendenza archeologica di Pompei, al fine di meglio concretizzare e valorizzare questo complesso archeologico, ritenne di dover disporre l'occupazione temporanea dei terreni in argomento mediante decreti ministeriali datati 3 novembre 1988, 10 ottobre 1989, 12 ottobre 1990 (perizie di spesa ammontanti rispettivamente a L. 100.000.000, 70.000.000 e 70.000.000 tutte gravanti sul capitolo 8005 per gli anni finanziari 1988, 1989 e 1990).

Mediante i precitati decreti di occupazione è stato possibile scavare, ma solo parzialmente, tre ambienti affrescati in terzo e quarto stile, e parte di una struttura posteriore all'eruzione del 79 dopo Cristo; è stata realizzata inoltre una copertura provvisoria e una recinzione ed è stata parzialmente recuperata l'area scavata alla fine del Settecento e poi abbandonata.

D'altronde, per la stessa area, la soprintendenza di Pompei ha iniziato l'iter per l'emanazione di un decreto di espropriazione, proprio per poter meglio tutelare e valorizzare la villa marittima di cui trattasi, una volta che essa sia diventata proprietà demaniale.

Su tale proposta di esproprio il competente comitato di settore per i beni archeologici del consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali ha espresso parere favorevole e pertanto la questione verrà inserita nei futuri programmi di questa amministrazione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Facchiano.

PARLATO, MANNA e COLUCCI GAETANO. — Ai Ministri dell'interno, dei beni culturali ed ambientali e dei lavori pubblici. — Per conoscere — premesso che:

nel comune di Praiano (SA) — noto alle cronache parlamentari per le singolari modalità di conduzione amministrativa dell'ineffabile suo sindaco — esiste la cappella seicentesca del S.S. Sacramento, adiacente alla Chiesa di San Luca;

il pavimento della cappella è in maiolica antica, di indubbio valore;

il genio civile ha stabilito, a seguito di un sopralluogo, che l'edificio è pericolante;

nei locali funziona peraltro a pieno ritmo una falegnameria la cui titolarità apparterebbe ad un fiduciario politico del detto ineffabile sindaco, tale Cuccurullo, assessore comunale —:

se i mancati interventi in ordine al restauro statico ed artistico della cappella derivino dall'ignoranza dei suddetti fatti, dalla copertura politica dell'occupante la cappella o dalla insensibilità dei competenti organi del genio civile e della soprintendenza o da altri « fattori locali »;

in ogni caso cosa si intenda fare per sgomberare l'interessante edificio da persone e cose ed avviarne il riassetto statico, il restauro artistico e la pubblica fruizione, senza « privatizzazioni » molto discutibili. (4-22377)

RISPOSTA. — *La competente soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Salerno in data 21 dicembre u.s. ha ordinato al parroco della Chiesa di San Luca Evangelista la rimozione dalle strutture abusive, lo sgombero di materiali e macchinari dall'edificio in questione, nonché la presentazione del progetto di consolidamento e restauro dello stesso.*

Questo ministero, qualora il proprietario non ottempererà entro 60 giorni al predetto ordine, ricorrerà alla procedura prevista dall'articolo 59 dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089 e chiederà all'autorità giudiziaria di intervenire ai sensi dell'articolo n. 733 del codice penale.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Facchiano.

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se risponda a verità:

a) la notizia, che ha suscitato grande scandalo, secondo la quale il ministro interrogato ha deciso di affidare, con una convenzione, alla società Infrasad del gruppo IRI-ITALSTAT, che già — per squallidi motivi clientelari — imperversa a Napoli, delle analisi e progettazioni di restauro di cinquanta edifici esistenti nel centro storico di Napoli;

b) che la Infrasad, per la sola progettazione degli interventi, intascherebbe venti miliardi;

c) che di tale importo 9 miliardi resterebbero a sue mani e dei suoi protettori politici per la funzione di intermediazione parassitaria che le sarebbe riconosciuta ed 11 miliardi andrebbero ai professionisti che, secondo rigidi criteri di lottizzazione tra i partiti di regime, saranno privilegiati per colore di tessera;

d) che l'ordine degli architetti di Napoli, per questi ed altri motivi, ha richiesto copia della convenzione al Ministero, a tutela delle proprie funzioni istituzionali e dei diritti degli iscritti all'ordine, ma senza esito alcuno;

chi abbia indirizzato la scelta del ministro verso la Infrasad anziché richiedere che fosse, con un risparmio di dieci miliardi, il consiglio dell'ordine, senza necessità cioè di detta intermediazione che gli interroganti considerano parassitaria, a designare i professionisti per i cinquanta incarichi, secondo criteri obiettivi e rigorosi;

quale sia l'esatto testo della convenzione;

perché comunque non sia stata fatta una pubblica gara posto che si è voluto, per motivi comunque oscuri e sospetti, affidarsi a terzi per quello che non è che un cumulo di differenti ed autonomi incarichi;

come giustifichi la Infrasad, nel caso risulti vero quanto è oggetto della presente interrogazione, una « tangente » di 9 miliardi per l'operazione;

se, viste le perplessità ed il contenzioso insorto non ritenga di revocare la convenzione in parola, rivolgendosi, con il detto conseguendo risparmio del 50 per cento circa di pubbliche risorse, direttamente all'ordine degli architetti così invertendo finalmente la logica spartitoria esistente a Napoli nel rapporto tra politica e liberi professionisti, che li ha resi, così, del tutto subalterni e comunque dipendenti non dalle proprie qualità ma dal colore della tessera di un partito, ormai obbligati in molti — per sopravvivere — a richiedere. (4-23260)

RISPOSTA. — *Con propria delibera del 3 agosto 1988, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 29 ottobre 1988, il CIPE ha finanziato, a valere sulle risorse del II piano annuale di attuazione del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno 1988-90, le attività di redazione della progettazione esecutiva del Piano finalizzato al restauro del patrimonio monumentale pubblico del centro storico di Napoli, per un primo importo stralcio di venti miliardi di lire, si precisa quanto segue:*

a) *non risponde a verità la notizia — riportata nell'interrogazione in oggetto — secondo la quale si è affidato alla società Infrasad del gruppo IRI-ITALSTAT l'incarico delle analisi e progettazioni di restauro di cinquanta edifici esistenti nel centro storico di Napoli.*

In realtà l'intervento-stralcio finanziato è articolato in più fasi operative, così individuate nella convenzione n. 284 del 1988, — attuativa della summenzionata delibera CIPE 3 agosto 1988 — stipulata tra l'agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno ed il Ministero per i beni culturali e ambientali — soprintendenza generale agli interventi post-sismici in Campania e Basilicata:

studio di fattibilità economica del piano o centro storico, per un importo di lire 0,5 miliardi;

studio generale per la sistemazione degli elementi dello arredo archeologico ed artistico finalizzato alla migliore lettura dei percorsi urbani, per un importo di lire 0,5 miliardi;

foto piano informatizzato del centro storico e relativi tematismi cartografici, per un importo di lire 1 miliardo;

progettazione esecutiva di 49 complessi monumentali del centro storico, per un importo di lire 18 miliardi.

La stessa convenzione, richiamando le norme procedurali fissate dal punto 2.1.6 della delibera CIPE 29 dicembre 1986 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 21 febbraio 1987 — approvazione del primo piano annuale di attuazione del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno 1987-1989, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1. marzo 1986, n. 64 —, dispone che per le progettazioni esecutive, oltre al concorso delle specifiche professionalità interessate, dovrà darsi adeguato rilievo alle indagini specialistiche, ai rilievi e ai supporti documentativi.

Per assicurare il puntuale adempimento tale procedura l'importo di lire 18 miliardi si è a sua volta sub-articolato in un sub-importo di lire 9,100 miliardi destinato alle attività di progettazione di restauro architettonico e storico-artistico ed in un sub-importo di lire 8,900 miliardi destinato ai lavori di esecuzione delle indagini specialistiche, dei rilievi ed ai supporti documentativi. Quest'ultimo sub-importo, corrispondente all'1,985 per cento dell'onere delle opere da realizzarsi, è stato quantificato sulla base di uno speciale capitolato-prezario appositamente redatto, per un incarico della soprintendenza generale, dal dipartimento di rappresentazione e rilievo della università degli studi di Roma La Sapienza.

Per quest'ultima fase operativa e limitatamente a quest'ultimo sub-importo si sono affidati gli incarichi di redazione dei

rilievi e di direzione dei lavori delle indagini specialistiche agli architetti della soprintendenza generale, della soprintendenza per i beni ambientali e architettonici e della soprintendenza archeologica di Napoli, i quali si avvarranno, per la loro esecuzione, del supporto operativo del personale e delle attrezzature della Società INFRASUD.

b) Non risponde a verità la notizia — riportata nell'interrogazione in oggetto — secondo la quale la INFRASUD intascherebbe 20 miliardi.

c) Non risponde a verità la notizia — riportata nell'interrogazione in oggetto — secondo la quale 9 miliardi resterebbero nelle mani di INFRASUD e dei suoi protettori politici per la funzione di intermediazione parassitaria che le sarebbe riconosciuta ed 11 miliardi andrebbero ai professionisti incaricati della progettazione.

In realtà, come si è visto, del finanziamento complessivo di 20 miliardi, soltanto lire 8,900 miliardi determinati secondo i criteri succitati, sono stati assegnati (l'attuale stato di avanzamento è di circa il 60 per cento) alla società INFRASUD quali comprese per la fornitura di supporti operativi, di impianti e di attrezzature, nonché per le prestazioni richieste per la esecuzione dei rilievi e dei lavori relativi alle indagini specialistiche, così come più avanti meglio specificati. Sono in corso di esecuzione a tutt'oggi le attività per la realizzazione dello studio di fattibilità economica, del sistema informatizzato dei percorsi urbani, del foto piano informatizzato del centro storico, rispettivamente ad opera del consorzio ECOTER-CLES, del centro interdipartimentale di cartografica dell'istituto universitario di architettura di Venezia e della società TECNIC, della società DATITALIA (Banco di Napoli), per un importo complessivo di lire 2 miliardi.

Rimangono attualmente a disposizione della soprintendenza generale lire 0,912 miliardi per gli incarichi di progettazione e di restauro storico-artistico e lire 8,188 miliardi per gli incarichi di progettazione di restauro architettonico, che saranno affidati direttamente, così come disposto dalle

norme procedurali del punto 2.1.6. della delibera CIPE 29 dicembre 1986, a gruppi di professionisti — con privilegio per quelli di estrazione della regione Campania — nei quali a professionisti di matura e consolidata esperienza si affianchino giovani professionisti.

d) Risponde a verità la notizia — riportata nell'interrogazione in oggetto — secondo la quale l'ordine degli architetti di Napoli ed Isernia ha richiesto, ma senza esito alcuno, copia della convenzione stipulata con la società INPRASUD.

Si specifica, al riguardo, che non si è ritenuto di dover consegnare a terzi un atto di ufficio che non riguarda direttamente alcun iscritto all'ordine degli architetti di Napoli e Isernia e non rientra, quindi, nella sfera di competenza delle funzioni istituzionali dell'ordine stesso a tutela dei diritti dei suoi iscritti.

Si specifica ancora, al riguardo, che comunque tutte le interrogazioni richieste sono state fornite all'ordine; e che in due distinte occasioni, in data febbraio e 30 interventi post-sismici ha avuto incontri protrattisi per due intere mattinate con il presidente ed il consiglio direttivo dell'ordine per illustrare il piano centro storico e per fornire ogni elemento di conoscenza e di chiarimento.

Per quel che riguarda poi la parte dell'interrogazione in oggetto volta a conoscere chi abbia indirizzato la scelta verso la INFRASUD si evidenzia quanto segue:

a) per quel che attiene ai rilievi, nel sottolineare in via di principio che l'affidamento a professionisti esterni avrebbe comportato la rinuncia, da parte degli architetti delle soprintendenze, a dirigerne direttamente la esecuzione, con la conseguente perdita della responsabilità tecnico-scientifica di una operazione tanto qualificante, vi è da premettere che la soprintendenza generale ha in corso di redazione da tre anni il foto-piano informatizzato del centro storico di Napoli. Tale strumento, unico nel suo genere in Italia, è integrato da una banca-dati aperta volta a raccogliere informazioni e documentazione fotografica, grafica e di rilievi inerenti il

patrimonio artistico e monumentale compreso nel centro storico: è ovvio che i rilievi necessari alle progettazioni di restauro in oggetto devono integrare a scala architettonica la cartografia di base informatizzata, e già esistente, suddetta; essi richiedono, pertanto, una redazione grafica di tipo informatizzato caratterizzata da assoluta omogeneità con gli standards del foto-piano e da assoluta unicità nel sistema di redazione.

È facilmente immaginabile, perciò, il vantaggio derivante all'amministrazione dalla scelta di eseguire i rilievi con proprio personale valendosi di un unico soggetto esecutore della redazione grafica dei rilievi; sia in termini di qualità tecnica del prodotto e di sua omogeneità con gli standards della banca-dati della soprintendenza generale, considerato anche che la quasi totalità dei professionisti iscritti all'ordine di Napoli-Isernia è sprovvista delle sofisticate apparecchiature indispensabili alla restituzione informatizzata dei rilievi (con gli standards richiesti); sia in termini di conduzione logistica della complessa operazione, per avere un unico interlocutore anziché quarantotto diversi gruppi di rilevatori.

b) Per quel che attiene alle indagini specialistiche, ferma restando la convenienza dell'amministrazione nell'aver, sotto la propria direzione, un unico soggetto esecutore garante della loro omogeneità, l'ipotesi dell'affidamento a professionisti iscritti all'ordine di Napoli-Isernia non poteva neanche prendersi in considerazione: la natura delle indagini specialistiche previste (rivolte all'acquisizione di un quadro esauriente sulla stratigrafia dei terreni di fondazione e dei relativi parametri governanti il comportamento statico e dinamico, sulle caratteristiche fisiche e meccaniche delle strutture murarie, sugli eventuali fenomeni di umidità e degrado; il tutto con l'esecuzione di prospezioni mediante perforazioni e prove di laboratorio su campione; prove sismiche in foro ed in superficie; indagini per lo studio di fenomeni di umidità attraverso misure di permeabilità rilievi di conducibilità elettrica, suscettibi-

lità magnetica, termografica —; prove non distruttive e semidistruttive sulle strutture murarie — auscultazione sonica, radarstratigrafia, ultrasuoni, endoscopia, microcarotaggi, penetrometria —; prove fisiche, chimiche e meccaniche per la determinazione del deterioramento degli elementi lapidei e dei leganti nonché delle superfici decorate o affrescate), infatti, è tale che la loro esecuzione non rientra fra le prestazioni professionali di competenza degli iscritti all'ordine degli architetti; i quali, dunque, se avessero avuto affidato l'incarico, avrebbero dovuto comunque, a loro volta, rivolgersi a ditte specializzate.

Posso dunque che era nella convenienza dell'amministrazione, allo scopo di ottenere la migliore qualità del prodotto richiesto, affidare ad un unico soggetto l'esecuzione dei rilievi, delle indagini specialistiche e dei computi metrici relativi ad un insieme di interventi che, lungi dall'essere, così come sostenuto nella interrogazione in oggetto, un cumulo di differenti ed autonomi incarichi, costituiscono invece tecnicamente ed operativamente, singole componenti di un unico piano funzionale, si precisa che la scelta della società INFRA-SUD si è operata sulla base dei seguenti motivi:

la predetta società, che opera da anni quale struttura di supporto tecnico-operativo del Ministero per i beni culturali ed ambientali, ha acquisito significative esperienze nello specifico settore del recupero del patrimonio monumentale;

la predetta società, in particolare, ha compiuto per conto del Ministero per i beni culturali e ambientali, nel 1982-85, lavori di esecuzione di rilievi e di indagini specialistiche sull'intero e maggiore dei complessi monumentali napoletani, l'ex Real Albergo dei Poveri, espletando con l'ottimo gradimento dell'amministrazione attività in tutto analoghe a quelle richieste dalla soprintendenza generale;

la predetta società aveva già precedentemente avuto formale incarico da parte della proprietaria università degli studi di Napoli per la realizzazione degli interventi

di sicurezza e di messa a norma in generale di tutti gli impianti nei complessi monumentali di palazzo Gravina, via Rodinò, Orto Botanico, S. Pietro Martire, rappresentanti essi da soli quasi 1/5 di tutte le opere previste dalle progettazioni d'aseguirsi con il finanziamento deliberato dal CIPE;

la predetta società è fiduciaria di ambito pubblico, essendo il suo capitale di proprietà dell'IRI.

Si è quindi ritenuto che soddisfacesse l'interesse pubblico, consentendo alla soprintendenza generale di avviare con tempestività e completezza le complesse operazioni di rilievo ed i lavori di indagini specialistiche per assicurare il necessario e qualificato supporto logistico ed operativo alle attività di redazione della progettazione e di restauro, e che fosse pertanto conforme allo stesso interesse pubblico — pur in assenza di una pubblica gara che non risulta peraltro avere precedenti per la natura delle prestazioni richieste — la scelta di un unico soggetto esecutore nella società INFRASUD.

Per quel che riguarda, inoltre, la parte della interrogazione in oggetto volta a conoscere perché si sia indirizzata la scelta verso la INFRASUD anziché richiedere che fosse, con un risparmio di dieci miliardi, il consiglio dell'ordine degli architetti di Napoli-Isernia a designare professionisti per gli incarichi, nel tralasciare di dilungarsi ancora sulla assoluta e dimostrata infondatezza della presunzione di un risparmio di dieci miliardi, si evidenzia che l'ipotesi, formulata dagli interroganti, di investire l'ordine del compito di designare i professionisti, pur se limitatamente ai futuri incarichi di progettazione di restauro architettonico, sarebbe comunque illegittima.

Infatti sia le norme della legge n. 64 del 1986 e del Testo Unico delle leggi sul Mezzogiorno n. 218 del 1978, sia il progetto finanziato dalla delibera CIPE del 3 agosto 1988, sia la convenzione con l'agenzia per il Mezzogiorno n. 284 del 1988 che lo traduce in atto individuano nella soprintendenza generale agli interventi post-

sismici l'esclusivo soggetto abilitato a curarne l'attuazione in ogni sua parte; ivi compresa, dunque, anche la funzione di scelta dei professionisti incaricati della progettazione di restauro architettonico. Funzione che non può perciò essere da alcun altro formalmente rivendicata né ad alcun altro formalmente delegata.

Vi è da aggiungere che, ove tale ipotesi non fosse illegittima, sarebbe comunque inopportuna. L'ordine degli architetti, infatti, ha come proprio compito istituzionale quello di tutelare professionalmente i propri iscritti; tale compito si è palesato perlomeno parziale, rispetto a quello generale proprio dell'Amministrazione per i beni culturali di assicurare, nella fattispecie, la migliore qualità tecnico-scientifica delle progettazioni di restauro architettonico nel rispetto delle norme che regola o le attività professionali di progettazione. In alcune proposte avanzate dall'ordine negli incontri all'uopo avuti con la soprintendenza generale, quale ad esempio quella di estrarre a sorte gli incarichi fra tutti gli iscritti all'ordine di Napoli-Isernia, o quella di ripartire il finanziamento disponibile in parti uguali fra tutti gli iscritti all'ordine di Napoli-Isernia, facendo lavorare tutti gli iscritti, o, ancora, quella di non considerare titolo preferenziale nella scelta dei progettisti il diploma di specializzazione post-universitaria in restauro dei monumenti, o, infine, quella di assicurare la pariteticità fra tutti i componenti dei gruppi di progettazione, senza riconoscere ad alcuno la funzione di capo-gruppo si è riscontrata grave indeterminatezza.

Tali proposte rafforzano la determinazione circa la opportunità di mantenere il compito della scelta dei progettisti alla soprintendenza generale; la quale, d'altra parte, si è sempre dichiarata disposta a recepire dall'ordine tutti i contributi propositivi compatibili con l'obiettivo prioritario di assicurare alla operazione il massimo della qualità ed il massimo della trasparenza.

A quest'ultimo fine la soprintendenza generale, in via assolutamente innovativa nel paese, ha invitato, nel luglio scorso, tutti gli iscritti all'ordine degli architetti di

Napoli-Isernia (per il tramite degli altri ordini della regione Campania), nonché agli ordini degli ingegneri per le parti di competenza, a mezzo di apposita circolare, a compilare una scheda informativa utile a documentare il curriculum professionale di ciascun professionista.

Sulla base di tale documentata attività, la soprintendenza generale, posto che a tutt'oggi continuano a pervenire schedecurricula compilate, procederà all'affidamento degli incarichi, come da delibera CIPE, a quarantotto gruppi, coordinati, orientativamente, da un docente universitario o da un architetto di soprintendenza, di cui facciano parte professionisti scelti avendo particolare riferimento alle loro pubblicazioni tecnico-scientifiche, agli eventuali seminari e conferenze tenuti, ai progetti di restauro redatti su commissione di enti pubblici, enti di diritto pubblico, da privati, agli incarichi di direzione-lavori svolti, alle attività di coordinamento e collaborazione progettuale, alla specializzazione post-universitaria conseguita in restauro dei monumenti.

Tutti gli architetti da incaricarsi, di estrazione della regione Campania come da delibera CIPE 29 dicembre 1986, dovranno naturalmente essere iscritti all'ordine professionale.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Facchiano.

PELLEGATTA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere:

a che punto si trovi la revisione, da parte della CPDEL, delle pratiche intestate a Maccanelli Luigia nata il 29 marzo 1946 (posizione n. 2830837 iscr. n. 6946041) e Barban Daniela nata il 16 aprile 1948 (posizione n. 7220950 iscr. n. 6993187), ex dipendenti dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio e collocate a riposo nel 1983, le quali hanno presentato domanda di collocamento a riposo in data 24 gennaio 1983 (così come fa fede copia autentica delle domande stesse). Il decreto legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito con modificazioni della legge 25

marzo 1983, n. 79, prevedeva, all'articolo 10, « per il personale avente diritto all'indennità integrativa speciale che ha presentato domanda di pensione a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto, la misura della indennità stessa da corrispondere in aggiunta alla pensione o assegno, è determinata in ragione di un quarantesimo per ogni anno di servizio » ecc. ecc. La CPDEL, definendo il collocamento a riposo delle signore Maccanelli e Barban, ha inteso tener valida la data di protocollo indicata sul retro (2 febbraio 1983) e non la data effettiva della domanda (24 gennaio 1983) così come prescrive la legge; in conseguenza di tale disguido, le due persone interessate (che presentavano ricorso) venivano danneggiate con la riduzione dell'indennità integrativa speciale, anziché con la corresponsione della misura intera loro spettante;

se il Ministro intenda dare disposizioni per sanare queste situazioni (ed altre simili, se ve ne fossero) dovute ad una errata trascrizione di date e affinché il decreto per il conferimento della pensione definitiva venga rettificato con la data esatta del collocamento a riposo, che è precisamente il 24 gennaio 1983.

(4-22381)

RISPOSTA. — Le domande di collocamento a riposo delle signore Luigia Maccanelli e Daniela Barban, pur recanti la data del 24 gennaio 1983 apposta dalle interessate, sono state assunte al protocollo dell'ente (unità sanitaria locale n. 8 di Busto Arsizio) in data 2 febbraio 1983 rispettivamente al n. 05174 ed al n. 05175.

Si chiarisce a tal proposito che la presentazione della domanda entro i termini perentori (29 gennaio 1983) previsti dall'articolo 10 della legge 25 marzo 1983 n. 79 deve risultare da elementi certi. Nella fattispecie il timbro di assunzione al protocollo dell'ente costituisce l'unico mezzo atto a comprovare l'avvenuta ricezione; esso costituisce, inoltre, l'unico punto di riferi-

mento giuridicamente certo per quanto attiene il momento della presentazione della domanda.

Alla luce di quanto esposto questa amministrazione non ritiene di dover modificare i decreti n. 807815 del 9 marzo 1989 e n. 831256 del 15 novembre 1989 di conferimento del trattamento di quiescenza alle signore Maccanelli e Barban.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pavan.

PELLEGATTA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge 29/79, intestata a Filomena Damiano, nato a Francavilla Fontana (BR) il 22 agosto 1944 e residente in Busto Arsizio in via Cavalier Azzimonti 10/bis. L'interessato, è dipendente del comune di Busto Arsizio ed è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 20 luglio 1983; da allora, il signor Filomena è in attesa di una risposta e del relativo decreto.

(4-22528)

RISPOSTA. — A seguito della presentazione della domanda di ricongiunzione ex lege 29/1979 del signor Damiano Filomena, cui è stato attribuito il n. 447669 e per la quale sono già pervenuti il prospetto contributivo da parte dell'INPS — sede di Varese — e la retribuzione alla data della domanda da parte del comune di Busto Arsizio, questa Amministrazione ha disposto, tramite il centro elaborazione dati, che si provveda quanto prima all'emanazione degli atti relativi alla ricongiunzione richiesta.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pavan.

PELLEGATTA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere come mai si ritarda la definizione della pratica per la ricongiunzione dei periodi assicurativi avanzata da

Svolazzi Adriana, nata a Tripoli l'8 novembre 1939 e residente in Busto Arsizio, via Fratelli Di Dio n. 27. L'interessata è dipendente dell'U.S.S.L. n. 8 di Busto Arsizio, la pratica era già stata sollecitata con interrogazione e risposta del 24 maggio 1988 (n. 4-04413), ma, nonostante le assicurazioni ricevute, la signora Svolazzi non ha ancora ricevuto il decreto.

(4-22545)

RISPOSTA. — *Quest'amministrazione con decreto n. 213467 del 18 ottobre 1990, in accoglimento della domanda prodotta dalla signora Svolazzi Adriana, ha ammesso a ricongiunzione, ex articolo 2 della legge n. 29 del 1979, ai fini del trattamento di quiescenza, anni 3, mesi 1 e giorni 4 di periodi assicurativi INPS, previo pagamento del contributo di lire 540.195 in unica soluzione oppure di lire 8645 mensili per 6 anni nel caso di pagamento in forma rateale, salvo rilievi degli organi di controllo.*

Il decreto predetto, con le modalità di pagamento del relativo contributo è stato inviato all'interessato con ministeriale n. 2658589 del 28 ottobre 1990, per l'accettazione.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pavan.

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere come mai si ritarda la definizione della pratica avanzata dalla signora Tovagliaro Reginetta, nata l'11 marzo 1954 e residente in Gorla Maggiore (VA), via Adua n. 17, intesa ad ottenere il riscatto a fini pensionistici del diploma di infermiere professionale. L'interessata è dipendente dell'U.S.S.L. n. 7 (prima era in servizio all'U.S.S.L. n. 8 della regione Lombardia), ha già ottenuto la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29/79, e le mancano solo i due anni del riscatto (posizione n. 7527209). (4-22546)

RISPOSTA. — *A seguito di presentazione della domanda di riscatto ai fini pensioni-*

stici del diploma di infermiere professionale della signora Tovagliaro Reginetta, quest'amministrazione in data 26 novembre 1990, ha chiesto agli istituti clinici di perfezionamento di Milano, la certificazione dei servizi e della retribuzione, ai sensi della circolare di questa direzione generale n. 618 — lettera B dell'8 novembre 1988, nonché copia dei provvedimenti deliberativi adottati nei confronti dell'interessata.

Tale richiesta è stata inviata per conoscenza anche alla signora Tovagliaro.

Si assicura, comunque, che quest'amministrazione, non appena in possesso dei documenti predetti, darà corso al riscatto richiesto.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pavan.

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

la federazione provinciale coltivatori diretti, l'unione provinciale agricoltori, la confcoltivatori provinciale, l'associazione tra produttori olivicoli della provincia di Lecce (APROL), l'associazione salentina olivicoltori (A.S.O.) e il consorzio salentino degli olivicoltori (C.S.O.), in sede di esame del problema della certificazione antimafia da produrre per poter incassare l'aiuto alla produzione dell'olio di oliva ai sensi della legge n. 55/90 hanno rilevato:

a) la polverizzazione delle aziende olivicole ed il conseguente elevatissimo numero di domande per importi irrisori;

b) l'impossibilità di poter raggiungere tempestivamente tutti i produttori interessati;

c) i disagi che conseguono all'applicabilità della norma e la vanificazione degli sforzi sin qui prodotti per far conseguire l'aiuto comunitario in tempi reali;

d) l'enorme carico di lavoro per gli enti locali —

se non ritenga di dover intervenire con apposito decreto per fissare una fascia esente per contributi fino a lire 5.000.000 (cinquemilioni), in rapporto alle norme previste dalla legge n. 55/90.

(4-22027)

RISPOSTA. — *L'AIMA, alla quale compete l'erogazione delle somme a titolo di aiuto alla produzione per l'olio di oliva, ha diramato in proposito istruzioni alle unioni ed alle associazioni di base dei produttori, richiedendo, per il pagamento dell'aiuto agli associati, la dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio se l'importo dell'aiuto risulti inferiore a 50 milioni. Per somme superiori deve invece essere richiesta la certificazione alla prefettura della provincia di residenza.*

Si ritiene in tal modo, che i produttori delle fasce medio/basse non siano costretti ad adempimenti eccessivamente gravosi e non abbiano a lamentare ritardi nell'erogazione dell'aiuto.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Saccomandi.

POLVERARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

il ministro interrogato, con la Circolare del 3 luglio 1985 ha precisato che, ferma l'iscrizione all'ENPALS di tutti i lavoratori dello spettacolo per la previdenza, l'eventuale esclusione dall'obbligo dell'iscrizione all'INPS per le assicurazioni sociali deve intendersi riferita ai soli casi in cui il lavoratore operi effettivamente nella più ampia autonomia di organizzazione di compiti assunti, ove invece si ravvisi nei rapporti instaurati in concreto dalle imprese con i lavoratori l'esistenza di elementi caratteristici del rapporto di lavoro subordinato, i medesimi sono assoggettabili a tutte le assicurazioni sociali;

considerato che i lavoratori addetti ai totalizzatori centrali degli ippodromi e più in generale i prestatori d'opera delle

varie agenzie ippiche, agenzie SPATI, sono assoggettabili per l'attività che svolgono alla figura del lavoratore subordinato, fatta eccezione per l'esclusione dall'obbligatorietà della prestazione —:

se non ritenga opportuno intervenire perché le società che utilizzano i suindicati lavoratori versino all'INPS i contributi relativi alle assicurazioni sociali.

(4-15788)

RISPOSTA. — *Per espressa previsione del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1986, n. 1006, gli addetti ai totalizzatori dei cinodromi, delle sale corse e delle agenzie ippiche sono assicurati presso l'ENPALS, indipendentemente dalla natura autonoma o subordinata della prestazione di lavoro in concreto svolta.*

La verifica dell'eventuale sussistenza del requisito della subordinazione rileva pertanto solamente ai fini dell'assoggettamento del predetto personale alle altre assicurazioni, diverse da quella per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, gestite dall'INPS (CUAF; assicurazioni per la tubercolosi, per la disoccupazione e per l'assistenza di malattia; ex ENAOLI e GESCAL).

In proposito l'ufficio competente di questa amministrazione ha emanato la circolare n. 61/89 (direzione generale della previdenza e dell'assistenza sociale) del 22 giugno 1989 con la quale gli ispettorati del lavoro sono stati chiamati ad eseguire sullo intero territorio nazionale gli accertamenti necessari a verificare l'esatto adempimento degli obblighi contributivi relativi alla speciale categoria di personale.

In esito alle indagini svolte gli uffici ispettivi hanno fornito, come richiesto con la circolare, espressa assicurazione dell'avvenuto espletamento di tutte le iniziative occorrenti al fine di assicurare il versamento dei contributi all'INPS nelle ipotesi nelle quali il rapporto tra gli addetti alle agenzie ippiche e le agenzie stesse assuma la connotazione del lavoro subordinato.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Donat-Cattin.

RALLO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nelle vicinanze di Civitanova Marche, Sant'Elpidio a Mare, Montecosaro, si trova l'abbazia di Santa Croce al Chienti (X secolo) e che la stessa fa parte di una serie di chiese dislocate, a breve distanza fra loro, nello stesso comprensorio; la suddetta abbazia, insieme alle altre, costituisce un patrimonio di grande valore, in quanto, considerando anche la sua notevole ampiezza, testimonia l'esistenza nel passato di una forte concentrazione demografica dedita ad intensa attività culturale e religiosa;

mentre le opere murarie, gli absidi e tutta la struttura dell'abbazia di Santa Croce al Chienti sono in ottimo stato (per la loro originaria fattura e non certo per merito di altri), gli arredi e perfino la campana sono invece scomparsi, lasciando il posto ad attrezzi agricoli depositati all'interno —:

se non ritenga di intervenire per il recupero e la tutela di un patrimonio monumentale attualmente lasciato a se stesso o peggio all'opera dei vandali.

(4-22712)

RISPOSTA. — *La Basilica di Santa Croce all'Ete, in località Casette d'Ete nel comune di S. Elpidio a Mare (AP), è un edificio di notevole interesse monumentale che, risalente al secolo XI e successivamente modificato nel secolo XVIII, conserva ancora le caratteristiche architettoniche originali.*

Per tali motivi l'immobile, di proprietà privata, già dichiarato di interesse particolarmente importante in data 23 marzo 1914, è stato successivamente sottoposto a tutela ai sensi della legge n. 1089 del 1989 con decreto ministeriale 21 aprile 1964, notificato ai signori Berdini Giuseppe e Giovanni.

Nello scorso anno, a seguito di segnalazioni pervenute alla competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ancona circa il grave stato di abbandono in cui versava l'edificio, la

predetta soprintendenza invitava l'attuale proprietario, signor Berdini Giuseppe, ad intervenire almeno con opere provvisorie (chiusura di porte e finestre, puntellamento di tetto e solai, rifacimento coperture, eccetera), garantendo in tal modo anche la sicurezza del bene.

Contemporaneamente veniva richiesta al comune di S. Elpidio a Mare e alle associazioni culturali della zona, interessate al recupero del monumentale complesso, la disponibilità per l'acquisizione di una dettagliata documentazione sulla storia e sulle vicende costruttive dell'Abbazia, al fine di poter ampliare il vincolo già apposto, estendendo la tutela della citata legge 1089 all'intero complesso, ivi compreso il nucleo edificato costituitosi in secoli successivi intorno ad essa di notevole interesse storico-artistico ed ambientale, il cui recupero dovrà essere unitariamente concepito e predisposto.

Mentre da parte del comune è subito pervenuta tale documentazione, il proprietario ha fatto invece presente, tramite il proprio legale, di non aver intenzione di effettuare i lavori, dichiarandosi disponibile a cedere l'immobile.

Il comune di S. Elpidio a Mare, quindi, comunicava ai proprietari di essere interessato all'acquisizione dell'immobile.

Tali trattative tra l'amministrazione comunale e i proprietari risultano tuttora in corso.

Nel frattempo, a seguito di un'altra segnalazione circa lo stato di abbandono e di degrado dell'immobile, per ulteriori cedimenti del tetto, la predetta soprintendenza ha predisposto, ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 1089 del 1939, così come integrato dal 3° comma dell'articolo 2 della legge n. 1552 del 1961 e dall'articolo 6 della legge n. 44 del 1975, una perizia per l'esecuzione delle opere più urgenti, atte ad evitare l'irreversibile degrado del monumento, notificata ai proprietari in data, 28 dicembre 1990 con nota 14410.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Facchiano.

ROCELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la chiesa « notificata » detta « delle Eremita », dedicata a « Gesù, Giuseppe e Maria », sita nel centro storico di Venezia, è un capolavoro architettonico ed artistico della fine del 1600, patrimonio della incomparabile città lagunare;

tale bene culturale si trova in condizioni statiche e manutentive tali da minacciare seriamente la sua esistenza, tanto che per motivi di sicurezza la chiesa stessa è stata chiusa al culto ed al pubblico;

all'interno della chiesa trova sede una preziosa tela di Jacopo Palma il giovane, corrosa in diversi punti dalla salsedine, che rischia di sgretolarsi;

il tetto della chiesa è gravemente sconnesso tanto da rendere visibili infiltrazioni atmosferiche che minacciano la preziosa soffittatura a cassettoni lignei;

la salsedine sta corrodendo profondamente le parti marmoree degli altari ed il pavimento stesso del pregiato complesso architettonico.

Tenuto conto che urge un immediato intervento di salvaguardia globale del monumento e che l'Istituto « Maria Immacolata », gestito dalle suore canossiane, nel cui complesso è inserito il bene culturale in questione, non ha certamente la capacità economica per intervenire efficacemente a difesa di detto patrimonio culturale, quale azione concreta intenda svolgere il Ministero per i beni culturali ed ambientali per la conservazione del complesso « tutelato » e se nella sua azione di prevenzione e di vigilanza per la tutela dei beni culturali, il Ministero stesso, anche d'intesa con gli enti locali e le numerose fondazioni per la difesa di Venezia, non intenda promuovere iniziative solidali di fondi privati e di attivazione, a questo riguardo, dei fondi della legge 29 novembre 1984 all'uopo predisposti, per restituire alla città ed al

mondo il godimento di questo importante complesso culturale ed artistico. (4-21251)

RISPOSTA. — *Il complesso delle Romite è di proprietà ecclesiastica, non demaniale quindi, e pertanto lo Stato può subentrare con propri interventi di restauro solo per comprovata indisponibilità economica del proprietario o del detentore.*

L'istituto canossiano Figlie della Carità, che detiene il complesso immobiliare, ha da qualche tempo avviato ed ha in programma lavori di manutenzione generale che interessano il piano terreno, il primo e il secondo piano del complesso stesso.

In particolare tra il 1988 e il 1989 sono state eseguite opere di manutenzione ai locali lavanderia, ai servizi igienici, agli impianti idrico ed elettrico, alle pavimentazioni.

Di recente l'istituto ha richiesto il rilascio dell'autorizzazione di un progetto di manutenzione con modifica del distributivo relativo ai tre piani adibiti a scuola e a collegio femminile.

Tutto ciò fa supporre una certa disponibilità finanziaria dell'ente proprietario.

Relativamente alla chiesa il comune di Venezia ha recentemente predisposto un progetto di restauro e ripasso delle coperture, ai sensi della legge regionale n. 44 del 20 agosto 1987, progetto approvato nel novembre 1990 dalla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Venezia ed ora in fase iniziale.

Anche a seguito dell'intervento, che l'amministrazione locale sta ora avviando, la chiesa in oggetto vedrà allontanarsi il pericolo di un rapido decadimento.

Rimarrà naturalmente da risolvere in futuro il degrado dovuto alla risalita capillare dell'umidità e alla presenza di grandi quantità di sali solubili nelle murature, causa del degrado dei laterizi, degli intonaci e dei marmi della chiesa delle Romite; degrado presente del resto — e talvolta anche in forma più pronunciata — nella stragrande maggioranza delle chiese e delle fabbriche veneziane.

Stante la penuria dei fondi disponibili, che ha comportato una riduzione degli interventi da effettuare, la predetta soprin-

tendenza non ha finora previsto interventi sulla chiesa in oggetto, dando la precedenza o alla continuazione e conclusione di lavori già avviati, o all'avvio di opere su edifici o chiese di proprietà ecclesiastica che mostrano dissesti strutturali o forme di degrado ancora più preoccupanti e di urgente soluzione di quelli presenti nelle Romite.

Questa amministrazione non è in grado — come suggerito dall'interrogazione parlamentare — di influire sulla destinazione e l'uso dei fondi per il restauro degli edifici storico-artistici demaniali: e di uso pubblico previsti dalla legge 798 del 1984 all'articolo 8, lettera e), in quanto attribuiti al Ministero dei lavori pubblici, né ha la possibilità di influire sull'impiego dei fondi ricavati dalla lotteria di Venezia, assegnati al comune e da questo destinati in gran parte a restauro di edifici ecclesiastici sulla base delle richieste avanzate da un apposito ufficio Chiese della Curia Patriarcale.

La competente soprintendenza ha proposto, e non mancherà in futuro di proporre, un intervento sulla chiesa delle Romite — e molti altri interventi su fabbriche bisognose di restauri — all'attenzione dei comitati privati per la difesa di Venezia coordinati dall'UNESCO, che peraltro ormai non riescono a raccogliere che somme limitate di denaro, solitamente impiegate per interventi, magari urgenti e indispensabili, ma di limitato impegno finanziario.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Facchiano.

RONZANI, FELISSARI, TESTA, MIGLIASSO e BINELLI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere — premesso che:

stanno per essere ultimati i lavori di costruzione della diga sul torrente Ingagna a Mongrando in provincia di Vercelli;

la costruzione dell'invaso, che sta avvenendo sulla base di un progetto presentato nell'ottobre del 1978 dal consorzio di bonifica della Baraggia Vercellese, ha sollevato numerosi interrogativi;

l'opera venne riprogettata dopo che « le condizioni geologiche di imposta in sponda destra risultarono non rispondenti integralmente a quanto emerso dalle indagini preliminari »;

di fronte alla fondatezza degli interrogativi sollevati dal comitato popolare, dall'amministrazione comunale e da numerose interrogazioni parlamentari, il Ministro dell'ambiente ritenne di dover sospendere i lavori con l'ordinanza n. 9 del 22 ottobre 1987, poi sospesa da TAR;

in risposta ad una precedente interrogazione il Ministro dell'agricoltura dichiarò che « il programma predisposto nell'ottobre del 1978 prevedeva una spesa di 37 miliardi di lire ma che tale cifra nel 1981 è stata aggiornata a 80 miliardi di lire »;

anche in questo caso si va configurando un forte divario tra costi previsti originariamente e ipotetici costi finali dell'opera —:

quanto è sinora costata la diga sul torrente Ingagna a Mongrando (VC) e quanto si presume verrà a costare una volta terminata. (4-22680)

RISPOSTA. — Questo ministero, su istanza avanzata dal consorzio di bonifica della Baraggia Vercellese, autorizzava e finanziava gli studi e le indagini occorrenti per la realizzazione di un invaso nel bacino dell'Elvo, in conformità agli indirizzi della politica agricola di cui all'articolo 9-bis della legge 10 ottobre 1975 n. 693.

Ciò in concomitanza del piano di sviluppo agricolo 1976/80 della regione Piemonte che prevedeva, per il settore dell'irrigazione, la progettazione e l'avvio a realizzazione di invasi di grandi risorse idriche, nonché una loro regimazione ed utilizzazione plurima, sia ai fini irrigui che potabili ed energetici.

Venne, quindi, inviato a questo ministero ed alla predetta regione il programma delle opere d'interesse del comprensorio di bonifica della Baraggia Vercellese, tra cui il serbatoio sul torrente Ingagna, il cui progetto esecutivo, esaminato dall'ufficio tec-

nico del magistrato per il Po, otteneva il parere favorevole del consiglio superiore dei lavori pubblici.

La stessa regione autorizzava, pertanto, l'occupazione degli immobili occorrente per l'esecuzione dei lavori dell'invaso dichiarati di pubblica utilità; senonché l'esigenza di estendere l'irrigazione ad altri mille ettari portò alla riapprovazione, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 984 del 1977, del programma di sviluppo irriguo del Piemonte.

La commissione di collaudo effettuava apposito sopralluogo, con l'intervento del comitato di difesa dell'ambiente, dell'amministrazione comunale di Mongrando e dei progettisti dell'opera, per verificare il rispetto della normativa sulla garanzia della incolumità delle popolazioni comunque interessate da serbatoi artificiali.

Il consiglio superiore dei lavori pubblici, al quale il delicato problema veniva sottoposto, a cura di questo ministero e di quello dell'ambiente, riteneva gli elementi tecnico-geologici evidenziati nella deliberazione del comune di Mongrando, già considerati e valutati negli elaborati progettuali, esaustivi ai fini della sicurezza dell'opera.

Posti tali sintetici elementi sull'iter della questione, può ora precisarsi, come da richiesta, che l'opera di che trattasi avrà un costo finale complessivo di L. 56.880.000.000, comprensivo della revisione prezzi e degli oneri fiscali.

Il Ministro dell'agricoltura e foreste: Saccomandi.

RUTELLI, RONCHI e ANDREANI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere — premesso che:

alla fine di dicembre 1983 è stata ritrovata a Perugia in zona Monteluca la celebre tomba della famiglia etrusca dei Cutu (III-I secolo a.C.) contenente un sarcofago, cinquanta urne cinerarie, bronzi e ceramiche;

tale ritrovamento ha costituito nel corso degli anni motivo di crescente

interesse da parte dell'opinione pubblica nazionale, come testimonia un'ampia bibliografia (per esempio *Epoca* del 3 febbraio 1984, *l'Unità* del 3 marzo 1985, *Corriere della Sera* del 27 luglio 1987), da parte della stessa RAI che nel 1980 durante una puntata della trasmissione di Italia Sera ha organizzato un collegamento internazionale in diretta in occasione dell'apertura del sarcofago e da parte degli specialisti;

gli studiosi hanno più volte ipotizzato nel sito oggetto del ritrovamento l'esistenza di una vera e propria necropoli (necropoli di Monteluca) soprattutto per le continue scoperte di tombe effettuate a partire dal 1787, alcune delle quali già esplorate e perché, tra l'altro, la tomba dei Cutu ospita solo maschi e questo dovrebbe far pensare alla presenza in zona di una tomba per le donne (per esempio *Corriere della Sera* del 30 gennaio 1984);

ad un centinaio di metri dal ritrovamento della tomba dei Cutu, più a valle, è in corso uno sbancamento per la costruzione di un edificio multipiano e di negozi per un totale di metri cubi 30.040;

il lavoro di tale sbancamento, iniziato nel 1985, è stato successivamente interrotto ma poi è stato ripreso negli ultimi mesi;

sul progetto di costruzione di tale edificio la circoscrizione I del comune ha espresso parere negativo nel 1989;

sulla stampa locale sono apparse ultimamente crescenti preoccupazioni in ordine alla mancanza di vincoli archeologici nella zona oggetto dello sbancamento e perplessità verso l'operato della sovrintendenza archeologica dell'Umbria, che non avrebbe operato un controllo costante e continuo nella zona dello sbancamento;

è stato presentato un esposto alla Procura della Repubblica presso la Pretura di Perugia nel quale si ipotizza che

la necropoli possa essere stata distrutta in tutto o in parte dall'opera di sbancamento;

la soprintendente ai beni archeologici dell'Umbria ha recentemente dichiarato che presumibilmente dalla fine di quest'anno sarà possibile ammirare la tomba dei Cutu in una sala sotterranea del museo archeologico —:

quale sia il parere del Ministro in ordine alla mancanza dei vincoli archeologici nella zona interessata allo sbancamento;

se siano riscontrabili responsabilità da parte di detta sovrintendenza circa la mancata apposizione di detti vincoli;

quali tipi di sondaggi siano stati fatti nella zona dopo il ritrovamento della tomba dei Cutu dalla sovrintendenza archeologica dell'Umbria;

quale controllo detta sovrintendenza abbia effettuato durante i lavori di sbancamento per la costruzione di un edificio multipiano di metri cubi 30.040 che dovrebbe sorgere non lontano dal ritrovamento della tomba dei Cutu;

se la sovrintendenza archeologica sia venuta a conoscenza del progetto di costruzione dell'edificio suddetto;

quale sarà la definitiva collocazione della tomba dei Cutu all'interno del museo archeologico. (4-20492)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno fornire preliminarmente un'illustrazione generale delle vicende relative al rinvenimento e alla sistemazione della tomba di Monteluca, ai fini di una migliore comprensione delle questioni sollevate nell'interrogazione stessa.

Nel dicembre 1983, in località Monteluca di Perugia, via Madonna del Riccio, in seguito al cedimento del terreno per lo sfondamento della volta sottostante, venne in luce una tomba etrusca di età ellenistica, scavata nel terreno di origine sedimentaria

su cui sorge la collina di Perugia e probabilmente rimasta inviolata fino a quel momento.

La tomba, che sembra essere stata in uso tra il III e il I secolo avanti Cristo, è composta da una cella più ampia con funzione di vestibolo (cui si accedeva dal dromos, chiuso da un lastrone di travertino) e da altre tre celle che si aprono su tre lati della cella d'ingresso. Nella tomba era conservato un sarcofago in arenaria, anepigrafe, con i resti di un inumato, probabilmente il capostipite, e cinquanta urne in travertino con i resti incinerati di altrettanti membri della famiglia. In base alle iscrizioni con il nome dei defunti, incise (o in qualche caso dipinte) sulle urne, si deduce che esse appartengono tutte ai membri di un'unica famiglia, quella dei cai cutu; successivamente, dalla formula onomastica è stato eliminato il nome cai che denunciava un'origine servile, mantenendosi solo il nome cutu. Nelle urne più recenti — databili dopo la concessione della cittadinanza romana nel 90 a.C. — il gentilizio etrusco cutu è latinizzato in Cutius. La tomba conteneva anche materiale di corredo, fra cui particolarmente importanti i frammenti di uno scudo in bronzo, un kottabos frammentario e alcune armi frammentarie, ma per la maggior parte ceramica non dipinta di uso assai comune nelle tombe perugine di età ellenistica. Tutti i materiali rinvenuti, del resto, rientrano nell'orizzonte culturale consueto nelle tombe perugine fra i primi anni del III secolo a.C. e la seconda metà del I secolo a.C..

Di particolare interesse è invece proprio la grande quantità di materiali anche modesti, che riflette il succedersi delle generazioni in un arco di circa due secoli e mezzo e da cui si ricavano elementi importanti per ricostruire la sequenza dei materiali in uso a Perugia in questo periodo, che appare finora abbastanza indistinto.

Da qui l'importanza di documentare la posizione originaria dei materiali che fornisce indizi anche per il succedersi delle deposizioni (benché non siano mancati spostamenti durante il periodo d'uso della tomba).

La competente soprintendenza archeologica di Perugia, venuta a conoscenza del ritrovamento poche ore dopo la scoperta, intervenne con procedura di somma urgenza avviando uno scavo sistematico, assai complesso e delicato per le condizioni della tomba e del materiale, che dal dicembre 1983 proseguì al maggio 1984 all'interno della camera tombale, continuando poi con lo scavo del corridoio di accesso e con saggi nell'area circostante. I lavori furono sempre accuratamente documentati fotograficamente e graficamente.

I materiali, recuperati con ogni cautela e dopo preliminari operazioni di consolidamento avvenute già all'interno della tomba, furono ricoverati in condizioni di temperatura e umidità controllate nel Museo di Perugia dove si è proceduto a lavori assai complessi di recupero, consolidamento e restauro, condotti in parte dal personale della soprintendenza, in parte da personale esterno a contratto.

I lavori di restauro degli abbondanti materiali, assai complessi per i notevoli problemi tecnici e di studio che comportano, sono ormai in fase molto avanzata. Per consentire al pubblico la conoscenza di tali materiali, in attesa di completare il restauro e di allestire gli spazi espositivi, nel 1988 si è ritenuto opportuno esporre una parte dei materiali restaurati più significativi in una mostra che rimarrà aperta fino all'esposizione definitiva, dal titolo Perugia etrusca, Perugia romana, per la quale la soprintendenza ha redatto un testo illustrativo che è a disposizione dei visitatori. Inoltre, sono state sempre fornite, con la massima disponibilità, ampie notizie sulla tomba e sui materiali rinvenuti alla stampa, locale e nazionale, e agli organi di informazione: frequenti sono stati perciò gli articoli divulgati sulla stampa periodica. Già nel 1984, il professore M. Cristofani pubblicò un primo articolo scientificamente fondato, anche se necessariamente di carattere preliminare, in base a notizie fornite dalla predetta soprintendenza, (M. Cristofani, Siamo scesi nella tomba dei Cutu, in Atlante, aprile 1984).

Più recentemente, un articolo sulla mostra e sulla tomba è stato pubblicato,

sempre sulla base di notizie fornite dalla soprintendente ai beni archeologici di Perugia, in Archeologia viva, VIII, n. 5, maggio-giugno 1989. Com'è evidente, per una pubblicazione definitiva è necessario concludere il restauro e la documentazione di tutto il materiale.

Come già detto, gli scavi, dopo l'esplorazione della tomba, proseguirono con una serie di saggi nell'area circostante, tesi ad identificare altre eventuali presenze archeologiche, ma dai risultati assai deludenti. Furono infatti portati alla luce alcuni elementi di sistemazione del terreno praticati dagli antichi per consentire il deflusso delle acque dalla tomba che, dopo piogge abbondanti, veniva sistematicamente invasa dall'acqua, come poté constatarsi sia nel corso dello scavo che successivamente. Non vennero identificate invece altre tombe.

Vennero condotti anche lavori di manutenzione e di prima sistemazione e puntellature urgenti della tomba, anche per consentire l'accesso agli studiosi o ad altre persone interessate.

Attualmente sono in fase di ultimazione i sondaggi geoelettrici e gli studi relativi volti all'identificazione di altre eventuali tombe in una più vasta zona, mentre è stata redatta una perizia, approvata dal ministero, per un importo di L. 50.000.000 per lavori di consolidamento della tomba che — a seguito del crollo della volta e per la cattiva qualità del terreno — presenta problemi di conservazione della copertura, ancora parzialmente esistente, della camera centrale.

La soprintendenza ha inoltre provveduto a quanto di competenza per l'emissione della declaratoria della tomba e per la corresponsione del premio di rinvenimento agli aventi diritto.

Si ritiene, invece, che l'apposizione di un vincolo sia al momento prematura, dovendosi attendere l'esito degli ulteriori sondaggi in corso. Allo stato attuale delle ricerche, infatti, non risulta documentata la presenza di altre tombe o strutture archeologiche in genere, per cui un eventuale vincolo diretto potrebbe interessare solo un'area ristretta di pochi metri quadrati, comprendente, oltre alla tomba rinvenuta, il

cunicolo di deflusso dell'acqua; la relativa fascia di rispetto, ex articolo 21 della legge 1089 del 1939, sarebbe anch'essa necessariamente limitata, non sussistendo esigenze di prospettiva o di luce di ampio raggio per una struttura archeologica sotterranea.

Tanto meno si ritiene che vi siano elementi per l'apposizione di un vincolo archeologico nell'area interessata dai lavori edilizi in questione, area che è alquanto distante dalla tomba e nella quale, comunque, non si sono mai verificati ritrovamenti di carattere archeologico.

A questo proposito, si deve precisare che gli sbancamenti nella zona non sono iniziati nel 1982 (cioè anteriormente al ritrovamento della tomba dei cutu) ma solo nel 1984, a seguito di una prima concessione edilizia (n. 224 dell'11 febbraio 1984), e sono stati sorvegliati con continuità da personale della soprintendenza.

I lavori furono poi sospesi e ripresi solo di recente a seguito di una nuova concessione edilizia (n. 1135 del 22 aprile 1990).

La notizia di ritrovamenti archeologici nell'area del cantiere edilizio è dunque priva di ogni fondamento, non essendoci connessione tra l'ipogeo dei cutu e il progetto edilizio, localizzato, come detto in precedenza, in un'area nella quale non sono documentate presenze archeologiche.

L'opportunità di conservare i materiali della tomba nella stessa posizione in cui sono stati ritrovati per assicurarne una migliore comprensione scientifica e, d'altra parte, l'impossibilità di rendere visitabile la tomba a un vasto pubblico per le cattive condizioni di conservazione e a causa del microclima esistente all'interno, che accelererebbe il degrado del materiale di corredo, hanno suggerito di realizzare nel Museo archeologico di Perugia una struttura sotterranea in cui riprodurre le dimensioni e i volumi della tomba e collocare gli oggetti nella disposizione originale, in condizioni di microclima continuamente controllato, in ambiente anche adeguatamente protetto dai furti e dalle manomissioni. È opportuno precisare che il suddetto ambiente è del tutto sotterraneo e non compromette minimamente l'integrità del chiostro di S.

Domenico, poiché vi si scede da locali contigui che non hanno carattere monumentale.

I lavori, il cui progetto è stato trasmesso anche al comune di Perugia, sono realizzati con fondi del capitolo 8026 di questo ministero, sotto la direzione tecnico-scientifica di personale della soprintendenza, da un'impresa con la quale è stato stipulato un regolare contratto. La relativa perizia di lire 300.000.000 è stata approvata dal ministero con decreto ministeriale 26 giugno 1989.

Si segnala, inoltre, che la zona interessata dal progetto di edificazione non solo non è vincolata per i motivi anzidetti, ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089, ma non è sottoposta neanche alle disposizioni di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, trovandosi al confine tra aree vincolate ai sensi della predetta legge n. 1497 del 1939.

Per tale motivo non esiste agli atti della competente soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Perugia alcuna documentazione in quanto, non essendo l'area vincolata, non è possibile esercitare i poteri di cui alla legge n. 431 del 1985 (cosiddetta legge Galasso).

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Facchiano.

SOSPURI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di equo indennizzo intestata a Nicola Colantonio, nato a Civitaquana (PE) ed ivi residente, dipendente comunale; nonché quali iniziative intenda assumere al fine di accelerarne l'iter. (4-22456)

RISPOSTA. — Questa amministrazione non ha competenza alcuna nel procedimento di liquidazione dell'equo indennizzo per il quale provvede l'ente datore di lavoro su conforme parere del comitato per le pensioni privilegiate ordinarie organo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Sarà, pertanto, opportuno che ogni ulteriore sollecitazione da parte del signor Colantonio Nicola sia rivolta al comune di appartenenza.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pavan.

TAMINO, RONCHI, RUSSO FRANCO e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — tenuto conto che:

1) il 29 luglio 1988 la Camera approvava una mozione che, a seguito dell'incidente alla Farmoplant, impegnava, il Governo ad assumere precisi provvedimenti per l'area di Massa e Carrara;

2) in particolare, si chiedeva la bonifica dello stabilimento della Farmoplant, un piano di disinquinamento di tutta l'area industriale apuana, utilizzando tutti gli strumenti legislativi e finanziari a disposizione del Governo, di definire un piano di intervento per i vari settori produttivi, compatibili con l'ambiente, e di sollecitare le partecipazioni statali (Iri, Eni, Efim) per uno sforzo congiunto di qualificazione delle loro attività e di previsione di nuove iniziative —:

quali iniziative siano state assunte, a due anni di distanza, per attuare quanto previsto dalla mozione in oggetto, sottoscritta da tutti i gruppi politici, e in particolare per quali ragioni non sia ancora stata realizzata la bonifica dello stabilimento Farmoplant e non siano state avviate le procedure per dichiarare l'area di Massa e Carrara ad alto rischio ambientale ed infine per quali motivi Iri ed Eni non solo non hanno minimamente attuato quanto previsto dalla mozione, ma al contrario stanno attuando una politica di totale disimpegno che fa pensare, oltre ad un aggravarsi della crisi occupazionale senza alcun programma di nuova occupazione compatibile con l'ambiente, ad una possibile speculazione

sulle aree di proprietà delle aziende a partecipazione statale. (4-21172)

RISPOSTA. — *Sono state nominate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri due commissioni presso il Dipartimento della protezione civile, sia per la realizzazione della messa in sicurezza degli impianti al fine di prevenire ulteriori incidenti, sia per provvedere alla definizione del piano di bonifica.*

La seconda commissione di esperti, in cui è rappresentato anche il Ministero dell'ambiente, è stata istituita per rivisitare il piano di bonifica dello stabilimento redatto dalla prima, alla luce delle perplessità ed esigenze avanzate dagli enti locali e dall'opinione pubblica, soprattutto con riferimento alla riaccensione dell'impianto di incenerimento. Nel documento finale viene raccomandato l'avvio immediato del piano di bonifica soprattutto per evitare ogni possibile deterioramento delle condizioni di sicurezza realizzate dagli interventi precedentemente attuati. Viene ribadita la necessità di una limitata riaccensione (100 ore) dell'impianto di incenerimento che, bruciando i reflui gassosi dei materiali stoccati nei serbatoi, ne consentirebbe l'asportazione e lo smaltimento: parte dei rifiuti classificati speciali sono stati, nel corso dell'anno 1989, già asportati come questo ministero ha precisato rispondendo, in data 7 giugno u.s. all'interrogazione dell'onorevole Tamino n. 4-17292.

La Farmoplant insiste per una riattivazione dell'inceneritore per la termodistruzione in loco, mentre le autorità locali auspicano altre soluzioni: il pretore di Massa accogliendo il ricorso della Farmoplant, ha di recente revocato l'ordinanza con cui nel febbraio 1989 ne veniva vietato l'uso.

È del 9 ottobre u.s., come noto, la decisione presa nel corso di un vertice a Palazzo Chigi, di riattivare per un breve periodo l'inceneritore: ultimato lo smaltimento dei reflui, l'impianto verrebbe definitivamente smantellato.

In merito alla dichiarazione della zona apuana area ad elevato rischio di crisi ambientale, si fa presente che nel pro-

gramma triennale 1989/91, approvato con delibera CIPE in data 3 agosto 1990, la provincia di Massa Carrara, quantunque non dichiarata area a rischio, è stata inserita nel programma speciale ARIS (pag. 119) che prevede un finanziamento pari al 9 per cento di quanto stabilito per le aree di cui all'articolo 6 della legge n. 305 del 1989 unitamente allo stabilimento Enichem di Manfredonia.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

TAMINO, RONCHI, RUSSO FRANCO, ANDREANI, MATTIOLI e SCALIA. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

da notizie riportate sia dalla stampa nazionale che estera, risulterebbe che i rifiuti tossici e nocivi provenienti dalla discarica di Koko in Nigeria, riportati nel porto di Genova dalla nave siriana Zanoobia, sarebbero stati trasportati illegalmente e senza adeguate misure di sicurezza in Inghilterra per essere smaltiti;

i fusti verrebbero inviati in Inghilterra con un ritmo di 200 a settimana, utilizzando camion che, nel migliore dei casi, interesserebbero tre Paesi (Italia, Francia, Inghilterra) e attraverserebbero la Manica in traghetto con gravi problemi di sicurezza;

il carico della Zanoobia è indubbiamente pericoloso, anche alla luce delle analisi effettuate a Tartus (Siria) nell'88 dall'Ente per l'energia di Damasco dalle quali risultava che nei fusti trasportati dalla nave erano presenti anche rifiuti radioattivi (scorie provenienti da impianti nucleari) ed altri rifiuti molto pericolosi come ad esempio il PCB;

tali analisi effettuate in Siria sarebbero in possesso del settimanale inglese *The European* e dallo stesso ampiamente riportate;

proprio a causa di tali analisi la Zanoobia venne a suo tempo rifiutata dai

porti della Siria e del Venezuela e dopo un'odissea di 18 mila miglia nautiche giunse a Genova;

la ditta Castalia, la società che sta curando lo smaltimento dei rifiuti della Zanoobia, ha smentito a suo tempo che i fusti contenessero scorie radioattive ed anzi ha definito i rifiuti a bassa pericolosità;

la Castalia ha ammesso di spedire 200 fusti a settimana in Paesi della CEE, ma non vuole dichiarare il contenuto di tali fusti perché vincolata al *Top Secret* del contratto di appalto;

il dipartimento municipale dei rifiuti tossici di Manchester ha dichiarato che i carichi provenienti dall'Italia fino ad oggi non erano radioattivi. In passato pare che lo stesso ente abbia rimandato in Italia undici carichi di rifiuti incompatibili con gli impianti di smaltimento di cui dispone;

se il traffico Italia-Inghilterra di questi rifiuti risultasse vero, soprattutto se i rifiuti presentassero le caratteristiche indicate dalle analisi siriane e non da quelle della Castalia, si riaprirebbero molti dubbi sull'affidabilità delle analisi e dello smaltimento effettuati dalla ditta italiana, che sarebbe a tutti gli effetti direttamente implicata in attività irregolari, con gravi pericoli di rilasci di sostanze pericolose nell'ambiente —:

se le notizie riportate corrispondano al vero e, in caso affermativo, chi e quando abbia rilasciato l'apposita autorizzazione;

se i Paesi interessati dagli spostamenti dei rifiuti siano stati informati e quali misure di sicurezza ambientale e sanitaria siano state prese;

visto che in ogni caso il vincolo contrattuale di segreto sulle caratteristiche qualitative dei rifiuti, al quale l'amministratore delegato della Castalia Roberto Ferraris dichiara di essere sottoposto, non sussiste, visto che il comma 3 dell'articolo 14 della legge istitutiva del

Ministero dell'ambiente garantisce il diritto di accesso alle informazioni ambientali, quali siano esattamente le caratteristiche qualitative e quantitative dei rifiuti affidati alla Castalia;

se e quali altre ditte italiane inviino rifiuti in Inghilterra;

quali siano le misure approntate attualmente per smaltire i rifiuti della Zanoobia ed eventualmente quali siano i Paesi dove vengono inviati. (4-21297)

RISPOSTA. — I 10.592 fusti, contenenti vernici, solventi, resine e fanghi di lavorazione industriale (è stata esclusa la presenza di materiale radioattivo), già trasportati dalla motonave siriana Zanoobia, sono in corso di smaltimento a cura della SpA Castalia e precisamente:

n. 2.233, tra il 2 novembre 1989 e il 20 febbraio 1990 sono stati smaltiti presso la SpA servizi industriali in Orbassano (TO);

n. 665 ricondizionati dalla SpA Eco-deco di Giussano (PV) e smaltiti tra il 26 luglio 1989 e il 26 febbraio 1990, presso la Rechem Int. LTD Pontypool Gwent — Inghilterra;

n. 3.011 smaltiti, tra il 20 febbraio 1989 e il 15 ottobre 1990 presso Lanstar Waste Treatment LTD Liverpool Road Cadishead Manchester M 30 5 DT Inghilterra;

n. 4.782 fusti (compresi 99 con materiali di bonifica della nave) sono ancora accantonati nell'area del superbacino galleggiante del porto di Genova: lo stoccaggio avviene in condizioni di massima sicurezza in capannoni allestiti allo scopo.

Le operazioni sono state sospese il 15 ottobre 1890 a causa di uno sciopero delle dogane.

Il trasferimento del materiale, per via ordinaria, risulta essere svolto secondo il rispetto dell'apposita normativa CEE, tant'è che non è stato segnalato alcun illecito.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

TEALDI e RABINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere — premesso che:*

il regio decreto 21 giugno 1942, n. 929, approva il testo delle disposizioni legislative in materia di brevetti per marchi d'impresa;

il decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1948, n. 795, approva il testo delle disposizioni regolamentari in materia di brevetti per marchi d'impresa;

il decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, reca norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini;

il decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1967, n. 506, reca norme relative all'albo dei vigneti e denunce delle uve destinate alla produzione di vini a denominazione di origine controllata o controllata e garantita;

in attuazione delle norme contenute nei predetti provvedimenti legislativi sono stati approvati, con singoli e separati decreti, i disciplinari per i diversi vini DOC e DOCG;

alcuni viti-vinicoltori per la più idonea commercializzazione e valorizzazione dei loro vini pregiati intendono utilizzare etichette da bottiglia riportanti — oltre agli altri dati prescritti — l'indicazione geografica o toponomastica della frazione o sottozona nella quale sono state prodotte le uve vinificate, anche se tali sottozone non sono interamente di proprietà del viti-vinicoltore utilizzatore;

non appare sufficientemente chiarito se il comportamento dei predetti viti-vinicoltori è corretto e, pertanto, appare necessario diramare una circolare che disciplini tale materia —:

se non ritenga di diramare una circolare interpretativa delle norme contenute nei provvedimenti legislativi citati in premessa, per chiarire definitivamente — fra l'altro — se il viti-vinicoltore può inserire nel testo della etichetta da bottiglia del vino prodotto l'indicazione di

specificazione geografica della frazione o località, ancorché non interamente di sua proprietà, nella quale sono state prodotte le uve destinate alla vinificazione DOC e DOCG. (4-20947)

RISPOSTA. — *La delimitazione delle zone di produzione dei prodotti vitivinicoli viene effettuata, come noto, contemporaneamente all'approvazione con decreto del Presidente della Repubblica dei relativi disciplinari di produzione, su proposta di questo ministero, di concerto con il Ministero dell'industria commercio e artigianato, previo parere del comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini.*

Molti disciplinari di produzione dei vini DOC e DOCG finora consentivano, in forma generica, il riferimento a nomi geografici delle località da cui provengono le uve con cui il vino è stato prodotto. Tali indicazioni non potranno più sussistere in futuro poiché, nell'ambito di un nuovo orientamento della CEE in materia, ogni utilizzo di menzione geografica in sede di designazione di un determinato vino deve ottenere una autorizzazione ad hoc. A tale criterio il ricordato comitato dovrà attenersi nelle sue future pronuncie.

Occorre, tuttavia, discernere tra l'indicazione geografica della frazione o sottozona nella quale sono state prodotte le uve vinificate e i nomi geografici riferiti alla localizzazione territoriale delle aziende produttrici.

Nel primo caso, l'indicazione della sottozona deve essere specificatamente autorizzata, in quanto la concessione della relativa autorizzazione è ispirata a criteri legati all'ambiente, al vitigno e al tipo di coltura e dipende solo in maniera subordinata dal fatto che il detentore delle uve sia proprietario dei terreni da cui le uve stesse derivano.

Fondamentali risultano invece l'accertamento dell'effettiva provenienza territoriale del vino qualificato con un determinato nome geografico e la conseguente delimitazione dell'area di riferimento.

Nel caso in cui si tratti di indicare le localizzazioni delle aziende vitivinicole produttrici, vanno seguite le norme generali in

materia e quelle richiamate nell'apposita circolare di questo ministero n. 6 del 27 aprile 1990, concernenti disposizioni applicative e chiarimenti in merito alla disciplina dei vini tipici.

Con il progressivo adeguamento della disciplina specifica di ciascuna DOC e di ciascun vino tipico ai principi generali sopra richiamati dovrebbe ottenersi una più adeguata conoscenza degli stessi principi da parte dei produttori interessati, senza escludere, ove necessarie, più adeguate note esplicative.

Il Ministro dell'agricoltura e foreste: Saccomandi.

TEALDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere — premesso che:*

nell'area del Dronerese (Dronero, Caraglio, Rossana) e in Valle Pesio gli utenti del servizio televisivo non possono captare nitidamente il primo canale televisivo per notevoli interferenze;

in misura minore è offuscata anche la ricezione dei due restanti altri canali (secondo e terzo);

ciò provoca da tempo vivissimo malumore nell'utenza e vivaci proteste delle quali si sono resi interpreti gli enti pubblici locali senza peraltro che si sia posto rimedio all'inconveniente da parte della competente RAI;

appare indilazionabile un intervento risolutivo del problema già evidenziato in occasione delle trasmissioni dei mondiali di calcio —:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro adito al fine d'intervenire opportunamente e autorevolmente presso la RAI alla quale compete il compito di risolvere il problema succintamente sopra citato. (4-21525)

RISPOSTA. — *Il servizio di diffusione dei programmi da parte della RAI incontra talvolta complesse difficoltà di ordine tecnico dovute sia alla massiccia presenza di*

impianti di radiodiffusione sonora e televisiva da parte di emittenti private, sia alla particolare configurazione orografica che esiste in alcune zone del Paese.

Per quanto attiene, in particolare, i problemi posti dall'interrogante, la concessionaria RAI, interpellata in merito, ha riferito che, in effetti, nell'area del Dronerese, aperta verso la pianura, arrivano con facilità segnali radioelettrici provenienti da stazioni televisive private, prevalentemente dalla Lombardia, che determinano una diffusa situazione interferenziale a carico del servizio svolto dai ripetitori RAI.

Il problema è stato affrontato dalla sede regionale RAI del Piemonte, la quale sta provvedendo alle operazioni necessarie per la sostituzione del collegamento della prima rete presso l'impianto di Cima Varengo, in modo da fornire segnali di migliore qualità da irradiare nell'area del Dronerese.

La concessionaria, inoltre, soggiunge che sta esaminando la possibilità di adottare analoghi provvedimenti per la ricezione dei due restanti canali che risultano, anche se in minor misura, offuscati.

Per quanto concerne, altresì, la ricezione televisiva in Valle Pesio, caratterizzata da centri di limitata consistenza demografica, la RAI ha fatto presente che la sopracitata vallata è interessata dal ripetitore di Madonna D'Ardua il quale, realizzato e gestito dalla locale comunità montana, è, da qualche tempo, inattivo per avaria.

La risoluzione del problema riguardante il ripristino di tale ripetitore è di specifica competenza della detta comunità cui la competente sede RAI è disponibile ad offrire, come in casi analoghi, la propria consulenza tecnica.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Mammi.

TEALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere — premesso che:*

la normativa vigente per la commercializzazione delle uova (Regolamenti CEE nn. 1.619/69 e 651/69; legge 3 maggio 1971, n. 419; decreto ministeriale 19

ottobre 1971) impone ai titolari dei centri di imballaggio uova di approvvigionarsi delle prescritte fascette numerate direttamente presso il Ministero;

le operazioni conseguenti comportano tempi tecnici lunghi e disagi nelle applicazioni;

gli operatori chiedono venga consentito approvvigionarsi di fascette presso tipografie autorizzate con eventuale stampa personalizzata dei dispositivi di etichettatura anche a vantaggio della celerità delle operazioni di imballaggio;

il Regolamento CEE 1907/90 del 26 giugno 1990 impone una revisione della normativa italiana —:

se non ritenga di dover assumere iniziative per introdurre la possibilità di autorizzare una o più tipografie in ogni provincia alla stampa delle fascette numerate necessarie per la commercializzazione delle uova. (4-21848)

RISPOSTA. — Le operazioni relative all'approvvigionamento, da parte degli operatori del settore, delle apposite fascette numerate per l'imballaggio e la commercializzazione delle uova vengono svolte con la dovuta regolarità da parte di questa amministrazione.

I conseguenti disagi rilevati sono da commettere soltanto all'espletamento del servizio postale, a causa degli intasamenti nell'accettazione dei colli.

Circa la possibilità del decentramento del suddetto servizio, si precisa che la gestione dei dispositivi di etichettatura non può che ricadere nell'ambito di questo ministero, che deve fungere da istituzione garante ed imparziale a salvaguardia degli interessi di tutti gli operatori agricoli; diversamente, il principio fondamentale dell'imparzialità e della parità di concorrenza tra gli operatori stessi non verrebbe assicurato.

In proposito la corte di giustizia, con sentenza n. 31 del 1978 emessa il 30 novembre 1978, ha ribadito tale principio, nel senso che gli Stati membri possono ...riservare alla pubblica amministrazione

la predisposizione e la distribuzione delle fascette e dei dispositivi di etichettatura, subordinandone il rilascio al pagamento di un corrispettivo in denaro....

Il Ministro dell'agricoltura e foreste: Saccomandi.

TESSARI, CALDERISI e BONINO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso:

che è stata presentata un'interrogazione parlamentare a risposta scritta (4-20492) dai deputati Rutelli, Ronchi e Andreani riguardante il ritrovamento e la sistemazione della celebre tomba della famiglia dei Cutu (III-I secolo avanti Cristo) con la quale si interrogava il ministro, tra l'altro, sulla mancanza di vincoli archeologici nella zona vicino al ritrovamento di detta tomba, zona interessata da un profondo sbancamento per la costruzione di un palazzo di metri cubi 30.040;

che il 7 luglio 1990 è stata presentata un'interrogazione al sindaco di Perugia dal capo-gruppo del PCI per la Costituente presso il comune di Perugia, professor Bracco, dal consigliere Tarpani e dal capo-gruppo della Sinistra indipendente professor Abbondanza, con la quale chiedevano, tra l'altro, se rispondono al vero le notizie riportate dalla stampa locale e nazionale di una trascuratezza della soprintendenza ai beni archeologici dell'Umbria nel proteggere i ritrovamenti della zona denominata « Necropoli di Monteluca », se l'amministrazione comunale non ritiene di dover intervenire nei confronti di detta soprintendenza per avere notizie certe sui reperti della « tomba etrusca dei Cutu » e se non ritiene necessario rivedere radicalmente gli atti concessori per la costruzione del palazzo residenziale;

che il 9 luglio 1990 è stato presentato al procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Perugia un supplemento di indagini ad integrazione di un esposto presentato il 14 luglio

1990 nel quale, tra l'altro, si ipotizza che la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Perugia non sia stata informata dagli organi preposti circa la costruzione del megapalazzo in via San Giuseppe, in un'area che si trova ad immediato ridosso dell'antica cerchia muraria, zona monumentale che va ad intaccare anche un eventuale intervento di ampio respiro che consenta di salvaguardare il verde ancora presente;

che lo stesso 9 luglio 1990, con un'interrogazione rivolta al sindaco e alla giunta di Perugia, il capo-gruppo della Sinistra indipendente, professor Abbondanza, è intervenuto in merito ai lavori che sarebbero stati avviati all'interno del museo archeologico dell'Umbria per realizzarvi un fac-simile della tomba dei Cutu nell'area verde delimitata dal chiostro cinquecentesco di San Domenico, di proprietà del comune di Perugia, interrogazione con la quale si rende noto, tra l'altro, che il soprintendente archeologico dichiarò di ignorare se era tenuto a chiedere alcuna autorizzazione all'amministrazione comunale e che tutto il progetto (ricostruzione nel chiostro di San Domenico della tomba dei Cutu), il suo o i suoi autori, i finanziamenti ricevuti e da ricevere, sono stati ostinatamente occultati dalla soprintendenza;

che da un articolo del 3 luglio 1990 comparso sul *Corriere della Sera* risulta che non è stata fatta alcuna pubblicazione relativa alla tomba e ai suoi materiali;

che in un'intervista rilasciata dal soprintendente archeologico al quotidiano *La Nazione-Perugia* il 12 luglio 1990 si lascia intendere che, malgrado non si potessero apporre vincoli diretti e indiretti nella zona oggetto dello sbancamento, tutta l'area è interessata da ritrovamenti archeologici e che quindi, almeno in linea teorica, si può ipotizzare la presenza di reperti archeologici;

che nella stessa intervista viene reso noto di essersi « dimenticato di richiedere l'autorizzazione al municipio » di Perugia

per la ricostruzione del fac-simile nel chiostro di San Domenico;

che in base alle notizie riportate dalla stampa locale umbra del 18 luglio 1990 risulta che nel 1982, durante i lavori riguardanti detto sbancamento, poi interrotti, sono stati ritrovati reperti archeologici; tali notizie non sono state mai smentite;

che in data 29 luglio 1990 la stampa locale umbra ha riportato la notizia che i consiglieri comunali di Perugia Granocchia (Lista Verde), Mattioni (MSI-destra nazionale) e Budelli (DC) hanno richiesto la convocazione urgente della commissione consiliare urbanistica per rivedere, tra l'altro, la dislocazione della volumetria dell'erigendo palazzo « prima che lo stato di avanzamento dei lavori annulli qualsiasi possibilità di intervento della commissione e del consiglio comunale »;

che in data 7 agosto 1990 è stata inviata al Ministero per i beni culturali e ambientali, alla soprintendenza archeologica dell'Umbria e al presidente della giunta regionale dell'Umbria, un'istanza firmata da un centinaio di abitanti della zona di Monteluca con la quale si chiede di estendere il vincolo nella zona oggetto dello sbancamento —:

se non ritenga necessario sospendere i lavori di costruzione del palazzo residenziale ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, articoli 20 e 21, per porre immediatamente un vincolo di inedificabilità nella zona oggetto dello sbancamento, considerato che tutta l'area è interessata periodicamente da ritrovamenti archeologici e nella fascia intorno al luogo del ritrovamento della tomba dei Cutu;

quali capitoli ministeriali di spesa sono stati usati per realizzare il progetto di ricostruzione della tomba dei Cutu all'interno del chiostro di San Domenico, sede del museo archeologico dell'Umbria, quale il costo effettivo, chi sono i progettisti, i responsabili dei lavori e l'impresa appaltatrice;

quali provvedimenti intende assumere il ministro nei confronti della soprintendente archeologica dell'Umbria riguardo all'oggetto di questa interrogazione;

se corrisponde a verità che la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Perugia non sia stata informata sui lavori in corso in una zona centrale della città, a poche centinaia di metri dalle mura medioevali.

(4-21229)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno fornire preliminarmente un'illustrazione generale delle vicende relative al rinvenimento e alla sistemazione della tomba di Monteluca, ai fini di una migliore comprensione delle questioni sollevate nell'interrogazione stessa.

Nel dicembre 1983, in località Monteluca di Perugia, via Madonna del Riccio, in seguito al cedimento del terreno per lo sfondamento della volta sottostante, venne in luce una tomba etrusca di età ellenistica, scavata nel terreno di origine sedimentaria su cui sorge la collina di Perugia e probabilmente rimasta inviolata fino a quel momento.

La tomba, che sembra essere stata in uso tra il III e il I sec. avanti Cristo, è composta da una cella più ampia con funzione di vestibolo (cui si accedeva dal dromos, chiuso da un lastrone di travertino) e da altre tre celle che si aprono su tre lati della cella d'ingresso. Nella tomba era conservato un sarcofago in arenaria, anepigrafe, con i resti di un inumato, probabilmente il capostipite, e cinquanta urne in travertino con i resti incinerati di altrettanti membri della famiglia. In base alle iscrizioni con il nome dei defunti, incise (o in qualche caso dipinte) sulle urne, si deduce che esse appartengono tutte ai membri di un'unica famiglia, quella dei cai cutu; successivamente, dalla formula onomastica è stato eliminato il nome cai che denunciava un'origine servile, mante-

nendosi solo il nome *cutu*. Nelle urne più recenti — databili dopo la concessione della cittadinanza romana nel 90 a.C. — il gentilizio etrusco *cutu* è latinizzato in *Cutius*. La tomba conteneva anche materiale di corredo, fra cui particolarmente importanti i frammenti di uno scudo in bronzo, un *kottabos* frammentario e alcune armi frammentarie, ma per la maggior parte ceramica non dipinta di uso assai comune nelle tombe perugine di età ellenistica. Tutti i materiali rinvenuti, del resto, rientrano nell'orizzonte culturale consueto nelle tombe perugine fra i primi anni del III secolo a.C. e la seconda metà del I secolo a.C..

Di particolare interesse è invece proprio la grande quantità di materiali anche modesti, che riflette il succedersi delle generazioni in un arco di circa due secoli e mezzo e da cui si ricavano elementi importanti per ricostruire la sequenza dei materiali in uso a Perugia in questo periodo, che appare finora abbastanza indistinto.

Da qui l'importanza di documentare la posizione originaria dei materiali che fornisce indizi anche per il succedersi delle deposizioni (benché non siano mancati spostamenti durante il periodo d'uso della tomba).

La competente soprintendenza archeologica di Perugia, venuta a conoscenza del ritrovamento poche ore dopo la scoperta, intervenne con procedura di somma urgenza avviando uno scavo sistematico, assai complesso e delicato per le condizioni della tomba e del materiale, che dal dicembre 1983 proseguì al maggio 1984 all'interno della camera tombale, continuando poi con lo scavo del corridoio di accesso e con saggi nell'area circostante. I lavori furono sempre accuratamente documentati fotograficamente e graficamente.

I materiali, recuperati con ogni cautela e dopo preliminari operazioni di consolidamento avvenute già all'interno, della tomba, furono ricoverati in condizioni di temperatura e umidità controllate nel Museo di Perugia dove si è proceduto a lavori assai complessi di recupero, consolidamento e restauro, condotti in parte dal

personale della soprintendenza, in parte da personale esterno a contratto.

I lavori di restauro degli abbondanti materiali, assai complessi per i notevoli problemi tecnici e di studio che comportano, sono ormai in fase molto avanzata. Per consentire al pubblico la conoscenza di tali materiali, in attesa di completare il restauro e di allestire gli spazi espositivi, nel 1988 si è ritenuto opportuno esporre una parte dei materiali restaurati più significativi in una mostra che rimarrà sperta fino all'esposizione definitiva, dal titolo Perugia etrusca, Perugia romana, per la quale la soprintendenza ha redatto un testo illustrativo che è a disposizione dei visitatori. Inoltre, sono state sempre fornite, con la massima disponibilità, ampie notizie sulla tomba e sui materiali rinvenuti alla stampa, locale e nazionale, e agli organi di informazione: frequenti sono stati perciò gli articoli divulgati sulla stampa periodica. Già nel 1984, il professore M. Cristofani pubblicò un primo articolo scientificamente fondato, anche se necessariamente di carattere preliminare, in base a notizie fornite dalla predetta soprintendenza, (M. Cristofani Siamo scesi nella tomba dei Cutu in Atlante, aprile 1984).

Più recentemente, un articolo sulla mostra e sulla tomba è stato pubblicato, sempre sulla base di notizie fornite dalla soprintendente ai beni archeologici di Perugia, in *Archeologia viva* VIII, n. 5, maggio-giugno 1989. Com'è evidente, per una pubblicazione definitiva è necessario concludere il restauro e la documentazione di tutto il materiale.

Come già detto, gli scavi, dopo l'esplorazione della tomba, proseguirono con una serie di saggi nell'area circostante, tesi ad identificare altre eventuali presenze archeologiche, ma dai risultati assai deludenti. Furono infatti portati alla luce alcuni elementi di sistemazione del terreno praticati dagli antichi per consentire il deflusso delle acque dalla tomba che, dopo piogge abbondanti, veniva sistematicamente invasa dall'acqua, come potè constatarsi sia nel corso dello scavo che successivamente. Non vennero identificate invece altre tombe.

Vennero condotti anche lavori di manutenzione e di prima sistemazione e puntellature urgenti della tomba, anche per consentire l'accesso agli studiosi o ad altre persone interessate.

Attualmente sono in fase di ultimazione i sondaggi geoelettrici e gli studi relativi volti all'identificazione di altre eventuali tombe in una più vasta zona, mentre è stata redatta una perizia, approvata dal Ministero, per un importo di lire 50.000.000 per lavori di consolidamento della tomba che — a seguito del crollo della volta e per la cattiva qualità del terreno — presenta problemi di conservazione della copertura, ancora parzialmente esistente, della camera centrale.

La soprintendenza ha inoltre provveduto a quanto di competenza per l'emissione della declaratoria della tomba e per la corresponsione del premio di rinvenimento agli aventi diritto.

Si ritiene, invece, che l'apposizione di un vincolo sia al momento prematura, dovendosi attendere l'esito degli ulteriori sondaggi corso. Allo stato attuale delle ricerche, infatti, non risulta documentata la presenza di altre tombe o strutture archeologiche in genere, per cui un eventuale vincolo diretto potrebbe interessare solo un'area ristretta di pochi metri quadrati, comprendente, oltre alla tomba rinvenuta, il cunicolo di deflusso dell'acqua; la relativa fascia di rispetto, ex articolo 21 della legge 1089 del 1939, sarebbe anch'essa necessariamente limitata, non sussistendo esigenze di prospettiva o di luce di ampio raggio per una struttura archeologica sotterranea.

Tanto meno si ritiene che vi siano elementi per l'apposizione di un vincolo archeologico nell'area interessata dai lavori edilizi in questione, area che è alquanto distante dalla tomba e nella quale, comunque, non si sono mai verificati ritrovamenti di carattere archeologico.

A questo proposito, si deve precisare che gli sbancamenti nella zona non sono iniziati nel 1982 (cioè anteriormente al ritrovamento della tomba dei cutu) ma solo nel 1984, a seguito di una prima concessione edilizia (n. 224 dell'11 febbraio 1984),

e sono stati sorvegliati con continuità da personale della soprintendenza.

I lavori furono poi sospesi e ripresi solo di recente a seguito di una nuova concessione edilizia (n. 1135 del 22 aprile 1990).

La notizia di ritrovamenti archeologici nell'area del cantiere edilizio è dunque priva di ogni fondamento, non essendoci connessione tra l'ipogeo dei cutu e il progetto edilizio, localizzato, come detto in precedenza, in un'area nella quale non sono documentate presenze archeologiche.

L'opportunità di conservare i materiali della tomba nella stessa posizione in cui sono stati ritrovati per assicurarne una migliore comprensione scientifica e, d'altra parte, l'impossibilità di rendere visitabile la tomba a un vasto pubblico per le cattive condizioni di conservazione e a causa del microclima esistente all'interno, che accelererebbe il degrado del materiale di corredo, hanno suggerito di realizzare nel Museo Archeologico di Perugia una struttura sotterranea in cui riprodurre le dimensioni e i volumi della tomba e collocare gli oggetti nella disposizione originale, in condizioni di microclima continuamente controllato, in ambiente anche adeguatamente protetto dai furti e dalle manomissioni. È opportuno precisare che il suddetto ambiente è del tutto sotterraneo e non compromette minimamente l'integrità del chiostro di S. Domenico, poiché vi si accede da locali contigui che non hanno carattere monumentale.

I lavori, il cui progetto è stato trasmesso anche al comune di Perugia, sono realizzati con fondi del capitolo 8026 di questo ministero, sotto la direzione tecnico-scientifica di personale della soprintendenza, da un'impresa con la quale è stato stipulato un regolare contratto. La relativa perizia di lire 300.000.000 è stata approvata dal ministero con decreto ministeriale 26 giugno 1989.

Si segnala, inoltre, che la zona interessata dal progetto di edificazione non solo non è vincolata per i motivi anzidetti, ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089, ma non è sottoposta neanche alle disposizioni di cui alla legge 29 giugno 1939,

n. 1497, trovandosi al confine tra aree vincolate ai sensi della predetta legge n. 1497 del 1939.

Per tale motivo non esiste agli atti della competente soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Perugia alcuna documentazione in quanto, non essendo l'area vincolata, non è possibile esercitare i poteri di cui alla legge n. 431 del 1985 (cosiddetta legge Galasso).

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Facchiano.

TREMAGLIA. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

nell'ambito dei lavori per la costruzione a Brescia del nuovo palazzo di giustizia, è stato previsto l'abbattimento dell'alberatura posta in via Spalti San Marco, e che comprende più di 150 tigli da eliminare —:

se intenda intervenire con tempestività, di concerto con la regione e il comune di Brescia, al fine di evitare l'abbattimento degli alberi, un vero e proprio attentato all'ambiente, alla difesa del verde, al decoro e alla tradizione della città come del resto hanno evidenziato le proteste di larga parte dei cittadini e delle associazioni ambientaliste. (4-20784)

RISPOSTA. — Effettivamente la costruzione di parcheggi per 540 posti macchina annessi al nuovo palazzo di giustizia di Brescia, comporterebbe l'abbattimento di 130 tigli. Il progetto è stato approvato con delibere del consiglio comunale del 30 giugno 1986 e del 20 gennaio 1987 ed ha suscitato numerose proteste delle forze politiche e sociali e della cittadinanza.

La giunta comunale sta tentando di risolvere il problema, ponendo allo studio un progetto che prevede lo sradicamento dei tigli e la loro messa a dimora in altra zona: a tal fine è stata contattata una ditta locale che ha garantito l'attecchimento degli alberi in misura del 90 per cento.

La questione è di stretta competenza dell'autorità locale che, peraltro, sta prov-

vedendo e non si ravvisa la necessità d'intervento da parte di questo ministero.

Il Ministro dell'ambiente: Ruffolo.

URSO. — Ai Ministri dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere — premesso che:

sono stati finanziati dall'agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno l'esecuzione dei lavori di così detta « Integrazione dell'Acquedotto Niceto », con l'eventuale sottrazione delle acque del torrente Niceto, il quale, tra l'altro, irrigua i terreni di Monforte San Giorgio e San Pier Niceto (Messina);

si è a conoscenza:

1) che dai dati elencati nella relazione del progetto risulta che il citato acquedotto, costruito nel 1970, ha comunque consentito di avviare a soluzione in tempi brevi e costi di importo contenuto i problemi idrici dei comuni di Spadafora, Torregrotta, Valdina e Venetico;

2) che il progetto relativo all'« integrazione etc. » è stato redatto per realizzare una economia sul consumo dell'energia elettrica necessaria per gli impianti di sollevamento (allo stato il costo del progetto figura in 5 miliardi !!);

3) la suddetta opera non è prevista nel piano regolatore generale degli acquedotti dove è espressamente previsto che la dotazione idrica per quei comuni dovrà essere derivata dall'invaso Santa Lucia (e prevedibilmente le opere sul Niceto potrebbero fare eliminare dalla programmazione quell'opera di bonifica così importante);

4) non risulta che il consorzio abbia disponibilità di fondi per « indennizzare e/o compensare le preesistenti utenze » come previsto tassativamente dal Genio civile di Messina con nota del 28 aprile 1989, Sez. VI, prot. 8731;

5) la gara per l'assegnazione a licitazione delle opere è stata indetta ed espletata in assenza della concessione

definitiva delle acque (vedi comunicato dell'ingegnere capo del genio civile in *Gazzetta del Sud* del 22 settembre 1990), non si evince nemmeno se è stato acquisito il certificato antimafia;

6) manca l'autorizzazione dell'assessore regionale per il territorio e l'ambiente, sentiti il Consiglio regionale dell'urbanistica (articoli 1, 6, 7 della legge regionale 11 aprile 1981, n. 65);

7) la conseguente aleatorietà è del tutto evidente e tanto caratterizza l'iter di tale progetto —:

quali indagini s'intendono effettuare e quali interventi s'intendono adottare in presenza della viva protesta dei coltivatori e dei cittadini di Monforte e San Pier Niceto allarmati per la minacciata sottrazione delle acque del Torrente Niceto che da secoli irrigano i loro agrumeti e i loro orti, unica e già floridissima attività economica della zona. (4-21818)

RISPOSTA. — *Per la realizzazione del progetto al quale è fatto riferimento nella interrogazione, la predetta agenzia ha stipulato con il consorzio acquedotto niceno apposita convenzione, nel cui contesto, con specifica clausola, l'ente concessionario aveva assicurato la non sussistenza di impedimenti di sorta per l'esecuzione del progetto finanziato per l'esecuzione di lavori di integrazione degli acquedotti Spadafora, Venatico e Valdina. Peraltro nel corso dell'esecuzione dei lavori in questione, da verifiche effettuate, sono stati accertati una serie di impedimenti che hanno dato luogo*

a contenziosi non ancora definiti e che hanno fatto anche slittare i tempi di esecuzione.

L'agenzia per il Mezzogiorno — a fronte della situazione come sopra accertata e nei limiti delle proprie competenze (che non possono comunque incidere sulle decisioni in materia di appalto e di esecuzione lavori che nell'ambito della propria autonomia spettano esclusivamente al consorzio, nella sua qualità di soggetto attuatore) — con deliberazione del 17 ottobre 1990, in attesa della conclusione dei contenziosi in atto non ancora definiti, ha concesso una proroga temporanea di mesi otto alla scadenza prevista in convenzione, riservandosi, anche in relazione all'evolversi della situazione e tenuto conto degli esiti del contenzioso in atto, di assumere le conseguenti decisioni.

Tali decisioni, sulla base delle disposizioni che regolano la materia e tenuto conto delle clausole convenzionali, possono comportare su conforme direttiva del ministro per il Mezzogiorno che dovrà essere all'uopo interessato, anche eventuale revoca del finanziamento nel caso in cui venisse accertata l'esistenza di impedimenti tali da non consentire la realizzazione del progetto programmato e finanziato nell'ambito del 1° piano annuale di attuazione della legge n. 64 del 1986.

Il Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: Fiorino.